

DLXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Annunziarsi la nomina di due membri nella Commissione incaricata di esaminare alcune modificazioni al regolamento della Camera. — Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze — Osservazioni del presidente della Camera relativamente ad una interrogazione del deputato Toaldi — Il deputato Costantini svolge una interrogazione al ministro della pubblica istruzione sulla violazione della legge 21 luglio 1884: Acquisto e trasporto dei codici italiani della biblioteca Ashburnham — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Per fatto personale parla il deputato Martini. — Il deputato Aventi interPELLA il ministro di grazia e giustizia sull'amministrazione della giustizia penale — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Velini svolge una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sulle cause del ritardo nella costruzione di un carcere giudiziario in Varese. — Osservazioni del deputato Di Laurenzana, del presidente del Consiglio e del deputato Broccoli a proposito di una interrogazione così formulata: I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui motivi d'ordine pubblico o quali altri siano per i quali il Governo ha sciolto il Consiglio comunale di Sessa-Aurunca 27 giorni dopo le elezioni suppletive. — Il deputato Miniscalchi svolge una sua interrogazione all'onorevole ministro della guerra sulle sue intenzioni riguardo alla legge sulle servitù militari — Per fatto personale parlano i deputati Peruzzi, Baccelli Guido ed il ministro della guerra. — Il deputato Dotto de' Dauli svolge una sua interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno agli studi e disegni relativi al tracciato della via ferrata da Sant'Arcangelo di Romagna a Fabriano — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Zucconi presenta la relazione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di pascolare, vendere erbe, fidare nelle provincie ex-pontificie. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere ad una interrogazione del deputato Giovagnoli.*

La seduta comincia alle ore 2.30 pomeridiane.
Fabrizi, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Dini Ulisse chiede un congedo di giorni cinque per ragioni d'ufficio.
(È concesso.)

Annunzio di nomina di due membri nella Commissione incaricata di esaminare alcune modificazioni al regolamento della Camera.

Presidente. Or sono alcuni giorni, sulla proposta dell'onorevole Maurigi, fu affidato al presidente della Camera l'incarico di completare la Commissione che deve riferire intorno ad alcune

proposte presentate dall'onorevole Lazzaro per modificare il regolamento della Camera.

In adempimento dell'incarico ricevuto dalla Camera, chiamo a far parte della Commissione accennata gli onorevoli Giolitti e Righi.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Verrebbe per la prima la interrogazione dell'onorevole Toaldi; ma l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a cui è diretta, non può intervenire alla seduta per ragione di salute.

Questa interrogazione deve essere dunque differita ad altro giorno, quando l'onorevole ministro sarà rimesso della sua infermità.

Toaldi. Faccio voti perchè guarisca presto, si intende bene per la sua salute, e non già per la mia interrogazione.

Presidente. Consento in questo suo voto.

Viene allora un'interpellanza dell'onorevole Costantini, indirizzata al ministro della pubblica istruzione.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla violazione della legge 21 luglio 1884: Acquisto e trasporto dei codici italiani della biblioteca Ashburnham ”.

L'onorevole Costantini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Costantini. Nel mio precedente discorso io dimostrarai sostanzialmente questi tre punti:

1° che l'acquisto di questi ormai famosi codici, ebbe luogo in base al catalogo presentato alla Camera col disegno di legge;

2° che il catalogo medesimo è pieno di spropositi e di menzogne;

3° che i codici, bene o male in esso descritti, non ci furono tutti consegnati dal primo all'ultimo.

Che cosa rispose o signori l'onorevole ministro? Egli negò in primo luogo che il contratto d'acquisto avesse avuto per base il catalogo; ma non seppe addurre nessuna prova in sostegno di questa negativa; e non seppe giustificare in nessuna maniera, perchè mai quel documento fu presentato alla Camera. Confessò anzi apertamente, con lodevole franchezza, che fu un errore; ma questa confessione non attenua, anzi accresce ai miei occhi la sua responsabilità.

Ora mi si permetta di aggiungere su questo punto capitalissimo alcune brevi considerazioni.

Ho qui la relazione fatta alla Camera, e vedo che la Commissione ebbe cura di riprodurre in essa il catalogo; il che certamente non avrebbe fatto se non avesse a questo documento attribuito nessuna importanza. Ma dirò di più: lo stesso onorevole ministro, nel presentare la legge al Senato, dichiarò formalmente che presentava con essa il catalogo della collezione di cui proponeva l'acquisto. Ecco le sue parole:

“ Quanto valga questa collezione, che ora dopo tanti anni torna fra noi, e della quale mi è grato porvi sott'occhio il catalogo, non dirò con lunghe parole. ”

L'onorevole ministro dunque, con quella maggiore solennità che gli era consentita, riconobbe la verità di quel che io dico; e non poteva fare altrimenti.

Ma non basta, signori: la Commissione del Senato, per bocca dell'onorevole senatore Caracciolo, mostrò di attribuire un grande valore a questo documento.

Il relatore si esprime così:

“ I manoscritti che si contengono nel catalogo annesso alla proposta ministeriale sono ben 1836, compresi i codici Danteschi dell'appendice, e si riferiscono nel maggior numero alla storia e alla scienza nazionale. ”

Parmi adunque non si possa in nessuna maniera sostenere che il catalogo non abbia avuta alcuna importanza nel pensiero del legislatore, quando si determinò ad approvare la proposta.

In secondo luogo l'onorevole ministro riconobbe che questo benedetto catalogo è veramente pieno di spropositi e di menzogne; disse anche di più, che questo si sapeva e mostrò di meravigliarsi che io me ne fossi accorto così tardi. Ora dirò alla mia volta che mi meraviglio io della meraviglia dell'onorevole ministro. Forse si sapeva che il catalogo Libri contenesse degli spropositi enormi; tutti forse lo sapevano; ma non lo sapeva di certo o mostrava di non saperlo l'onorevole ministro che proponeva la legge. E valga il vero, o signori. L'onorevole ministro non solo presentò il catalogo alla Camera; non solo non fece allora su di esso nessuna di quelle osservazioni che ha fatto dopo innanzi a voi, ma lo accompagnò con una nota, nella quale si parla bensì d'inesattezze ma non si fa cenno di quegli errori sostanziali, che io ho avuto l'onore di rilevare. Ecco l'Avvertenza:

“ I codici del fondo Libri ascendono a 1826 invece che a 1823, perchè si computarono i tre nu-

meri del catalogo inglese segnati 100 *bis*, 1470 *bis*, 1660 *bis*, dando loro il numero progressivo.

« Giova avvertire che questo catalogo fu compilato di sul catalogo inglese, il quale è poco esatto quanto alla forma ed alle indicazioni bibliografiche; come quello che fatto da lord Ashburnham sugli appunti in italiano e in francese di G. Libri, non ha unità di metodo, nè è sempre di sicura lezione. »

Ora se l'onorevole ministro non riscontrava che questi difetti nel catalogo, evidentemente la Camera non aveva obbligo di andare più oltre; doveva prendere alla lettera queste dichiarazioni, e non poteva supporre che un catalogo nel quale il ministro non riscontrava che errori di metodo e di forma, contenesse spropositi madornali come quelli che ebbi l'onore di rilevare altra volta alla Camera; che desse, per esempio, per autentici dei codici non autentici, che spacciasse per autografi dei codici non autografici, che infine gabellasse per manoscritti inediti delle copie e brutte copie di libri stampati.

Veda dunque l'onorevole ministro che se la Camera fu tratta in errore, questo errore ricade sopra di lui...

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Costantini. ...e non venga pur oggi a declinare la responsabilità di fatti che assolutamente gli appartengono.

Coppino, ministro della pubblica istruzione. Quando mai l'ho declinata?

Costantini. L'onorevole ministro affermò in terzo luogo, che l'acquisto ebbe luogo sopra la perizia eseguita dai curatori del Museo Britannico, e presentata al Parlamento inglese.

Ma io osservo che questa perizia non venne presentata al Parlamento italiano. Il Parlamento non la conosce altrimenti che per un cenno fuggevole fattone in una lettera del 28 marzo 1883 del bibliotecario capo Edward A. Bond al lord della tesoreria, e riferita in parte nella relazione che precede la legge.

Osservo altresì che, quale che ne fosse la ragione, l'Inghilterra non comprò in base a questa perizia.

Ma ammessa pure l'esistenza di questa perizia, che cosa è detto in essa, o signori? Esclude essa forse il catalogo? No, neppure per sogno. La perizia dice che 472 codici esaminati singolarmente furono valutati 24,210 lire sterline, e che altri 1351 esaminati in blocco furono valutati 4000 lire sterline.

Ora che vuol dir ciò, onorevoli colleghi? Vuol dire tutto al più, che noi avevamo fatto un buon affare, pagando tutta intera la collezione 23,000 lire sterline; ma non vuol dire nè più nè meno di questo; vuol dire che la collezione si componeva di 1823 o 1826 codici, non vuol dire che questi codici non ci fossero dovuti tutti dal primo fino all'ultimo.

Dunque anche ammessa l'esistenza della perizia, anche prescindendo dal catalogo, anche mettendosi assolutamente dal punto di vista dell'onorevole Coppino, la Camera non può non riconoscere la grave responsabilità che a lui incombe in questa disgraziata faccenda.

Viene in quarto luogo l'osservazione sui codici ritrovati. Si dice: sì, è vero, mancano alcuni codici; ma 9 o 10 dei più importanti furono ritrovati.

Per oesempio, il *Cesare*, del quale l'onorevole Costantini lamentava la mancanza, è stato ritrovato...

Martini. Non fu mai perso.

Costantini. Tanto meglio! È verissimo: era una notizia inesatta.

Ora, da notizie che ho io, mi risulta che i codici ritrovati non sono più di quattro; e sono precisamente quelli descritti ai numeri 7 (è precisamente il *Cesare*) 1499, 1538 e 1814 del catalogo italiano, ossia del catalogo presentato con la legge alla Camera.

È vero che, oltre questi quattro codici, sono stati ritrovati anche due Sallustii, *De bello catilinario*, dei secoli XIV e XV; ma è anche vero che questi due codici non comparvero mai tra i codici mancanti. Cosicché non solamente non ci possiamo rallegrare del loro rinvenimento, ma dobbiamo, anzi, da questo, sospettare che la nota dei 39 codici mancanti non fosse completa.

Finalmente l'onorevole ministro, nella sua risposta, ebbe un facile ricorso alla autorità del negoziatore italiano, sotto le cui grandi ali si ricoverse, e su cui riversò una parte della responsabilità che incumbe a lui.

Ora, io riconosco, quant'altri mai, l'insigne valore del professor Villari, e m'inchino riverente dinanzi a tanta luce d'ingegno e di sapere. Ma non dispiaccia all'onorevole ministro che anche in questa scelta io non approvi interamente l'opera sua. Per grande, insigne che fosse il valore e l'autorità, del professor Villari, egli solo non poteva bastare a tanta impresa.

Non si dovevano trascurare in nessuna maniera quelle speciali competenze, quelle peculiari auto-

rità, che in materia di bibliografia e di palcografia vanta il nostro paese.

È vero che noi non vantiamo nè i Thompson, nè i Bond, nè i Mayer, nè i Delisle, od altrettali celebrità bibliografiche europee; ma abbiamo anche noi uomini di grandissimo valore e di conosciuta competenza in queste materie, della cui opera l'onorevole ministro avrebbe potuto benissimo valersi e non si valse.

Egli quindi mi perdonerà se, neppure in questa parte, io mi feliciti dell'opera sua, e gli osservi anzi che non fu questo il procedimento tenuto dagli altri Stati in acquisti consimili. Ne ricorderò alcuni.

Il Governo belga nel 1838 o 1839 acquistò per la Biblioteca reale di Bruxelles, al prezzo di 279,400 franchi, la collezione di Carlo Van Hulthem, composta di 31,685 articoli.

Ora come furono condotte le trattative, onorevole ministro? Le trattative furono condotte con somma regolarità per mezzo d'una Commissione composta dei più reputati bibliografi e paleografi dello Stato.

Non altrimenti si comportarono la Francia e l'Inghilterra negli acquisti fatti in questa stessa biblioteca Ashbaraham, dei quali si è innanzi toccato. Si può anzi affermare in massima che tutti i vistosi acquisti fatti dall'Inghilterra per il museo Britannico e dalla Francia per la Biblioteca nazionale di Parigi, non vennero presentati all'approvazione del Parlamento, se non dopo maturo esame scientifico ed economico, come risulta dalle relazioni premesse ai cataloghi, che sono modelli di erudizione e di prudenza amministrativa.

Veda dunque, onorevole ministro, che, senza punto sospettare delle sue intenzioni, che io posi già al disopra delle nostre discussioni, anzi rendendo omaggio agli intendimenti che lo animarono, io ho ragione di dolermi del modo, veramente poco corretto, come questa legge venne preparata, presentata alla pubblica discussione ed eseguita.

Si sbagliò dal principio alla fine, e se volessi ripetere una antica frase, io direi, che a farlo apposta, non si poteva far peggio!

Io ho finito, signori; abbandono oramai a voi il giudizio su questo affare, e, quale che esso sia, a me basterà la coscienza di avere, dal canto mio, adempito al mio dovere senza baldanza e senza trepidazione, conscio di non avere obbedito che ai supremi interessi della verità e della giustizia.

Il caso su cui io ho richiamato la vostra attenzione è abbastanza grave per sè, ma più grave

ancora diventa per questo, che esso implica il principio della severa esecuzione delle leggi, di cui il Parlamento è vindice e custode, e a cui non può fallire senza fallire a sè stesso e al fine della sua istituzione!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Chieggo scusa all'onorevole mio amico Martini se ho considerato di parlare prima.

L'onorevole interpellante il quale si fa merito di aver voluto salvare le intenzioni del ministro, due volte ha detto cosa che non si può accettare e che io potrei dire ingiuriosa. Imperocchè due volte ha pronunziato che io mi rifugio sotto la responsabilità di altri; lo disse a principio, poi lo ripeté discorrendo dell'onorevole Villari, accennando come io già nel mio precedente discorso avessi cercato di coprimi coll'autorità di quell'uomo.

Poichè l'onorevole interpellante vuol salvare le mie intenzioni, io dirò solo che pel bisogno di accusare, (e mi permetta che dubiti che sia stato per puro amore della verità vera) egli si è lasciato sfuggire quelle parole. Se io avessi lasciato parlare l'onorevole Martini, si sarebbe ripetuto che io cercava di mettermi sotto la difesa di un altro.

Io qui non abbisogno della difesa di alcuno, perchè malgrado tutto ciò che ha potuto dire l'onorevole Costantini, quanti sono uomini veramente intelligenti in questa materia, concordano nel giudizio che il Delisle ha dato, che cioè le accuse che nel primo periodo di cotesta questione si stampavano potevano venire solamente da parte di quegli scrittori, i quali sono " *assurément peu familiers avec les sujets d'érudition* ".

Le conclusioni dell'onorevole interpellante sono queste: metodo poco corretto; violazione della legge.

Vediamo dove sta la violazione della legge, e dove sta il metodo poco corretto. E, per vedere questo, che è la condanna anche di quest'interpellanza, io chieggo scusa alla Camera, se la questione debbo riportare là dove l'ho messa dapprima, e donde oggi si è sforzato l'onorevole interpellante di levarla: la base del contratto.

È inutile che l'onorevole Costantini insista in tutte le maniere per fare apparire che il catalogo è la base del contratto. Mi spiace dover ripetere che nessun erudito stipulerebbe un contratto di questa natura sopra un catalogo. L'onorevole Costantini può ripetere a sazietà che ci sono cataloghi scientifici, ma, scientifici quanto si vogliono, saranno sempre indici più o meno autorevoli, ma

nempe insufficienti a determinare una contrattazione.

Quale è la conservazione dei Codici che pure furono precisamente descritti nel catalogo, fino a che punto il valore risponde alla stima? Ed è noto che molte circostanze su questa medesima influiscono.

Io non crederò mai che gente dotta si persuada che, per avere un indice, anche un poco sviluppato, di manoscritti, si debba approvare una convenzione. Sono ben altri i criteri.

Ma, prima di dire come il Ministero si risolvesse a fare il prezioso acquisto, mi giova dire una parola del metodo al quale muove rimproveri l'onorevole Costantini.

Egli dice, che una collezione quale quella dei codici Ashburniani non poteva essere esaminata da un solo uomo, per autorevole che esso sia: il Villari è stimato, rispettato da lui, ma certamente, soggiunge, egli non ha competenza per tutta la vastità delle materie che sono trattate in quei codici: bisognava aggiungere altre persone; e, se l'Italia non è ricca di Beund, di Thompson, di Moore, di Mayer, di Delisle, pur si onora di critici valenti in cose di paleografia.

Una gran parte del discorso dell'onorevole Costantini ha il suo fondamento nella relazione di un egregio uomo, il Favaro. Questi ha considerato una diecina di codici e alcuni di questi si dicono autografi, e tali non sembrano ad esso: altri si dicono inediti, per lui sono copie.

Costantini. Li ho citati.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non lo nego punto. L'articolo del Favaro è basato...

Costantini. È tutto fatto.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non conclude come lei: pensi che ella ha detto che il catalogo è pieno di spropositi e di menzogne, e questa non è affermazione di quello studioso.

Gli appunti del Favaro sono assai più miti che non codeste accuse, alcune affermazioni sono contraddette da altri: negare che sieno inedite certe parti, fa pensare soltanto che dall'epoca in cui il Libri prendeva le note delle sue collezioni a questi di, molte scritture furono pubblicate. Si ricordi il processo di Galileo pubblicato, fra gli altri, da un nostro collega.

Nè questi precedette il Libri.

Si rimprovera la mancanza dei Codici, si vuole il contratto stipulato sulla base del catalogo: e i titoli, i codici, di cui il Favaro ha fatto la critica, difettano forse? No, signori.

Gli egregi uomini (e tali sono anche per l'onorevole

Costantini come per tutti), i quali hanno giudicato quei codici, compierono quel medesimo ufficio che io commettevo al senatore Villari, uomo di cui affermo solo due cose: l'indisputabile onestà e l'indisputabile scienza.

Si trattava per me di conoscere la perizia, e il prezzo che questa perizia stabiliva, non si trattava di rifarla. Se si fosse trattato di ciò noi non avremmo cercato l'aiuto dei valentuomini del museo britannico, nè del direttore della biblioteca nazionale di Francia, sarebbe stata un'offesa che con buona ragione qui l'onorevole Costantini avrebbe potuto rimproverarci di arrecare a quegli uomini, per noi giudici disinteressati, poichè non sapevano nulla delle intenzioni italiane, quasi mettessimo noi soli in dubbio la loro capacità.

Il nostro negoziatore giunto a Londra, osservò come i periti inglesi trassero fuori dalla libreria di lord Ashburnham 500 e più codici, e questi ad uno ad uno esaminarono e valutarono.

Ecco la lettera dell'illustre conservatore dei manoscritti del museo britannico: « noi scegliemmo per mezzo dei cataloghi non solo, ma per esame personale delle librerie tutti quei codici che ci parevano avere un valore speciale. I cataloghi hanno servito per la estrazione, non pel giudizio; e dopo esaminati (e prego la Camera di badare a questo), e dopo esaminati ad uno ad uno tutti i volumi, si determinò il valore di ciascun codice. Il resto della collezione fu esaminato sugli scaffali e valutato in una maniera più generale. Noi valutammo la collezione, badi onorevole Costantini e può badarci il suo autore che parmi sia nello stesso errore, coi suoi difetti ed eravamo convinti che i numeri mancanti fossero di poca importanza e da fare quasi nessunissima differenza nel valore della collezione presa in intero. I manoscritti di maggior valore furono portati nel museo britannico ed esaminati e dai francesi e da noi stessi ed a ogni volume separatamente fu affisso il suo valore. È ben inteso che i numeri che mancavano non erano inclusi nella stima. Infatti facemmo la stima di quelli che vedemmo cogli occhi, ed i numeri non trovati non erano stimati ».

Mi pare che questo metta in chiaro come si è legalmente proceduto, e come è vero per tutti che noi abbiamo comperato ad occhi veggenti. Il catalogo si allegò alla legge per una indicazione generale della materia che si acquistava, sebbene si sapesse bisognoso di correzioni, anche per una ragione messa innanzi a scopo certamente diverso dall'onorevole interpellante.

Questa era nel dubbio che veramente qualcuno dei Codici iscritti e non trovati, qualche altro non

iscritto, si avessero a scoprire dopo un minuto esame a fare il quale si volevano uomini e tempo.

E bene ci apponemmo.

Non poteva il Governo italiano assumersi la responsabilità di portarci un catalogo corretto senza mettere a rischio l'acquisto medesimo.

Lo si sta ora facendo. Al Governo italiano importava conoscere il valore vero ed il merito di quei Codici. Di questo proprio non occorre dire.

Sono note ai più le testimonianze che al pregio del fondo Libri ritornato all'Italia hanno reso uomini meglio competenti.

Ricorderò le parole di un nostro critico: questi dice che i romanzi di cavalleria, francesi, spagnuoli, provenzali ed italiani costituiscono una piccola biblioteca, la quale è di un valore inestimabile... Questa sola parte ha il valore speso per tutta la collezione.

Ultimamente un erudito tedesco che intende a una nuova edizione di classici latini, fu a studiare i Codici nuovamente acquistati e fra gli altri quel *Cesare* che, già studiato da due nostri italiani era stato dichiarato mancante dall'onorevole interpellante.

Questo dotto straniero loda moltissimo le collezioni latine e afferma che l'Italia ha ben meritato della scienza per questo nobile e coraggioso acquisto.

Io non saprei che cosa aggiungere, perchè l'argomentazione dell'onorevole collega ha solo valore in quanto la Camera possa credere contro la affermazione e l'opera del Ministero, e le savie pratiche in questa ragione di affari, che il contratto sia stipulato sulla cognizione ed autorità del catalogo. In questo caso voglia la Camera ritenere pur anco che nè io, nè alcuno de' miei collaboratori, si sarebbe mai indotto a concludere un simile affare.

Sarebbe stata cosa troppo nuova in questo genere di negozi anche se proposta dall'onorevole Costantini.

La mancanza di alcuni Codici del catalogo Libri era nota fin da quando lord Absburnahm pubblicò il suo catalogo.

Anzi fu subito: epperchè per compensare questa mancanza, si ebbero dal Libri e noi da Lord Asburnham 92 codici in soprannumero; e tra questi si sono trovati alcuni di quelli che si tenevano per mancanti; ed altri dei quali mai non si era discorso.

Io credo perciò che in codesto affare, il quale, ha fatto all'Italia onore ed al nostro negoziatore, bastava assolutamente il modo di procedere da esso tenuto e da me, e che il denaro speso dal-

l'Italia fu con dignità e utilità speso, imperocchè di fronte ad un prezzo di 30,000 sterline, ci bastò lo sborsarne 23,000.

E non è punto savio quello che accennava l'onorevole Costantini, che l'acquisto inglese sia stato fatto su prezzi diversi; cioè è vero, ma a nostro vantaggio: perchè per comprare da lord Absburnahm, che non voleva dividere la sua collezione, quei Codici che non potevano essere disputati dovette dare 3000 lire di più; cosicchè oltre l'opportunità che ebbe l'Italia di riacquistare opere già sue che aumentano ancora la gloria rarissima delle sue collezioni e porgono nuovo stimolo e duratura all'operosità de' suoi studiosi, potè riconoscere nella lealtà, generosità del venditore la stima che le va crescendo e per l'abilità di colui che fece il contratto e certamente per l'alto senso che indusse il Parlamento ad assecondare col suo voto le proposte del Ministero.

Presidente. L'onorevole Martini ha chiesto la facoltà di parlare per fatto personale. Lo accenni, e vi si attenga.

Martini Ferdinando. Vero e proprio diritto di parlare per fatto personale non l'ho, lo riconosco; ma come l'onorevole Costantini nel suo precedente discorso ed in quello di oggi ha lodato molto l'idea dell'acquisto dei codici di che ora si discute, ed ha acerbamente censurata l'esecuzione della legge che tale acquisto approvava, così io debbo dichiarare che se il pensiero merita lode, la lode spetta al ministro: se la esecuzione merita biasimo, il biasimo spetta specialmente a me. Dunque non ho una responsabilità politica, ho una responsabilità morale; la sento, e sento del pari il dovere, direi quasi il diritto, di scagionarmi.

Nondimeno, se dopo ciò, l'onorevole presidente crede che io non abbia facoltà di aggiungere qualche considerazione alle altre esposte dal ministro, provvederò altrimenti.

Presidente. Parli.

Martini Ferdinando. L'onorevole Costantini ha buttato a mare oggi molta della zavorra contenuta nella nave con la quale egli percorse durante la sua prima interrogazione, acque mal fide: però egli ha oggi ripetuto alcune delle sue domande. Rispondo a quelle alle quali il ministro non ha creduto di rispondere.

Perchè, dice l'onorevole Costantini, avete pubblicato il catalogo? Avreste potuto farne di meno.

Verissimo: abbiamo dunque errato per un eccessivo riguardo verso la Camera, ed abbiamo errato in buona compagnia, perchè quello che l'onorevole Costantini o non sa, o ha dimenticato,

è che quando il lord cancelliere presentò al Parlamento inglese la proposta di acquisto dei codici che andarono ad arricchire il *British museum*, presentò anch'egli, pure in allegato, il catalogo tale quale era stato compilato dal Libri; usò dunque lo stesso metodo che fu usato da noi.

Costantini. Lo disse già l'onorevole Coppino.

Martini Ferdinando. Pare lo dicesse inutilmente. Dunque, se errammo, dico, errammo in buona compagnia.

L'onorevole Costantini soggiunge: perchè non avete fatto fare un catalogo scientifico e non avete mandato a Londra degli specialisti? Onorevole Costantini, Ella e chiunque non parli di codici e di cataloghi a orecchio, e per occasione, sa che per quanto alcuno possa vantarsi ed essere valentissimo paleografo, è difficile che così, ad aperta di libro, determini se un codice è autografo o no, se un codice è, supponiamo, della prima metà del secolo XIV o della seconda.

E noi un catalogo scientifico, necessariamente lungo e minuto non avevamo tempo di compilarlo: eppoi è a domandarsi se il venditore anche avrebbe consentito che lo facessimo: ma lasciamo stare: io affermo che seguendo il metodo suggerito dall'onorevole Costantini noi non avremmo avuto il catalogo e non avremmo avuto neanche i Codici, visto che il Lowell, ministro degli Stati Uniti telegrafava quotidianamente al suo Governo perchè si decidesse a comprare i manoscritti del fondo Libri appartenenti a lord Ashburnham. E l'onorevole Costantini sa che la concorrenza dell'America, oggi è da temere non soltanto nell'agricoltura, ma anche in questa materia, perchè gli Americani, i quali hanno biblioteche tutte quante moderne, ora vogliono compierle e arricchirle di libri antichi, di cimelii, di codici e non badano, come i popoli e i governi europei, a spendere un po' più o un po' meno; quindi avevamo necessità di far presto; onde trovandosi il professore Villari a Edimburgo, egli fu incaricato dal ministro dei negoziati.

Del resto, ripeto, perchè è punto importante, se si fosse mandata una Commissione a compilare quel tal catalogo scientifico che l'onorevole Costantini domanda, la Camera non avrebbe nemmeno oggi, passati 18 mesi, la proposta di legge dinanzi a sè, perchè un catalogo scientifico di 2000 Codici non si fa nè in un mese, nè in due, nè in tre: e l'onorevole Costantini me lo insegna perchè certamente lo sa. Ma l'onorevole Costantini dice: e perchè non ci diceste che il Catalogo era sbagliato? E legge la nota apposta in fondo al catalogo; e, leggendola, passa sopra,

molto lievemente, ad una parola. In quella nota è detto che il catalogo è bibliograficamente inesatto. Ora io vorrei che l'onorevole Costantini, il quale di queste cose s'intende, mi dicesse come un catalogo di Codici può essere bibliograficamente inesatto se non perchè sia sbagliato il titolo di alcuni, o notata l'indicazione di autografo quando il Codice autografo non sia; imperocchè evidentemente non può essere sbagliato in catalogo di Codici la data della stampa o il nome dello stampatore.

L'onorevole Costantini citò anche i giornali, e disse: tutti i giornali vi lodarono per tale acquisto, oggi tutti vi biasimano.

Non tutti lodarono, nè tutti biasimano, onorevole Costantini; ma giacchè si parla di codici, mi permetta un paragone: come nei palinsesti attraverso le antifone si vedono versi di Orazio o di Virgilio, così i giornali che biasimano veggono attraverso ai codici Ashburnham la figura dell'onorevole Coppino e di chi fu suo segretario generale. Non biasimano, lo creda l'onorevole Costantini, per amore di bibliografia. (*ilarità*).

Inoltre l'onorevole Costantini voleva e vuole che gli si diano tutti i codici che sono scritti nel catalogo che egli cita.

Giusto; tranne quelli che egli ha inventati; egli vuole, per esempio, che gli si diano (e ci pose nella sua passata interrogazione una grande importanza; importanza che oggi pare attenuata) anche le memorie autobiografiche del Peirese.

Ma, onorevole Costantini, queste memorie autobiografiche del Peirese, a buon conto, sono mai esistite? Se Ella mi sa dire che alcuno le abbia citate; se Ella, cui tanto premono, mi sa dire chi le abbia vedute; se Ella mi afferma che queste memorie sono veramente autobiografiche, mi arrenderò; ma, finchè Ella non lo abbia affermato, seguirò a credere che le *memoires* delle quali qui si parla, sieno non altro che note, appunto secondo uno dei significati che la parola *memoires* ha nella lingua francese.

Costantini. Ci sono le lettere!

Martini Ferdinando. Le lettere esistono alla Barberiniana, ma il codice delle memorie, se si tratta di memorie autobiografiche, credo non sia mai esistito.

Costantini. C'è alla Barberiniana.

Martini Ferdinando. Non è mai esistito fra i codici della collezione Libri.

Costantini. Esiste nel vostro catalogo.

Presidente. Onorevole Costantini, non interrompa. Ella parlerà a suo tempo.

Martini Ferdinando. Andiamo avanti.

Anche una cosa bisogna che sappia la Camera: che il Governo, e lo disse, si proponeva non già di andare ad acquistare Codici che col nostro paese e coi nostri studi hanno poco che fare, ma di ricondurre in Italia tutti quei manoscritti che erano usciti dalle nostre biblioteche private e pubbliche, dalla Riccardiana, per esempio, e dalla biblioteca del marchese Pucci.

Quei codici, che sono 472, ritornano tutti quanti, nessuno eccettuato, in Italia. E ora facciamo un conto. L'onorevole Costantini dice: i curatori del museo britannico stimarono 30,000 sterline la collezione divisa, per così dire, in tre serie o categorie: 1° 472 codici, quelli dei quali ho sopra parlato e che tornano tutti, 24,000 sterline; 2° 100 codici danteschi dell'appendice, 2,000 sterline circa; in tutto 26,000 sterline, cifra tonda; 3° altri 1351 codici, a cui fu dato un valore di 4,000 sterline.

Nè i 472 mancano, nè mancano i 100 dell'appendice. Dunque quello che era stimato 26,000 sterline dai curatori del museo britannico, il Governo l'ha avuto per 23,000, e gli sono rimasti, come suol dirsi, in groppa 1351 codici, tra i quali mancano quelli che l'onorevole Costantini lamenta. Diguisachè, e sotto l'aspetto finanziario, e rispetto alla stima fatta dai curatori del museo britannico, non mi pare si possa dire che il Governo italiano abbia fatto un cattivo affare.

Comunque sia in questa collezione, dice l'onorevole Costantini, tutto quello che c'era di meglio, secondo il catalogo, manca. Or bene sul valore della collezione mi permetterò di citare l'opinione espressa da un uomo, il quale in questa materia ha una competenza, io non so se maggiore di quella dell'onorevole Costantini, ma certo maggiore della mia. Ed è Giosuè Carducci, il quale scrive:

“ Il Ministero acquistando la parte certo più preziosa della biblioteca di lord Ashburnham, ha fatto opera di grande onore all'Italia, anche per l'effetto morale. Alla fine, l'Italia, in affar di Codici e libri, non vende più, compera. Bene. Del resto, il Governo, col prezzo contrattato, ha fatto anche un affare. Soltanto i Codici danteschi, tra i Pulciani e quei del Libri, sono una raccolta che non si trova l'eguale in nessuna biblioteca del mondo. I Codici latini del secolo VIII, IX e X sono senza prezzo. Manoscritti autografi del Sacchetti, del Castiglioni, del Sannazzaro, il più antico Codice del Malespini, il più antico di Dino Compagni; quattro volumi di carte di Napoleone! E lord Ashburnham non faceva vedere a nessuno, e fece vedere pochissimo. Sarà una rivelazione per la critica, e questo studio di rivelazioni si po-

trà fare in Italia per merito dell'onorevole Coppino, ecc. ».

E qui mi sia permesso di dire ancora una parola (perchè io credo che andando di questo passo, non troveremo più nessuno al mondo che voglia contrattare coll'Italia), mi si consenta di confutare ciò che l'onorevole Costantini disse, a proposito di un egregio uomo che io non conosco se non di nome, che è lord Ashburnham e che gode fama di liberalità presso gli studiosi di tutta Europa.

Lord Ashburnham, durante molti anni, dimorando a Londra, e avendo la biblioteca nella contea di Sussex, ogni volta che uno studioso, sia italiano, sia francese, sia tedesco (e ciò avvenne frequentemente!), desiderò visitare questa biblioteca, e studiare in essa, non solo lo accompagnò al suo castello, ma lo ospitò, gli fece il distributore di codici... Ora, perchè un bel giorno, egli vendè all'Italia la sua biblioteca per 7000 lire meno di quello che l'hanno prezzata i periti britannici, gli sarà duro udire che lo accusano di aver posto nel catalogo, degli insigni spropositi e delle premeditate menzogne!...

Costantini. Non ho detto questo!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Menzogne, sì.

Presidente. Onorevole Martini, l'onorevole Costantini non ha mai affermato questo.

Martini Ferdinando. Ma queste parole furono pur pronunziate!

Presidente. No, onorevole Martini; nè nella seduta d'oggi, nè nelle precedenti sedute.

Martini Ferdinando. Di menzogna e di insigni spropositi si parlò: se non menti lord Ashburnham, o mentiamo noi o menti il Libri.

Costantini. Sicuro: è menzogna premeditata dal Libri!

Martini Ferdinando. Se si tratta del Libri, non ho che da dire: *parce sepulto*.

Del resto, io ho finito.

Voglio osservare semplicemente un'altra cosa, sempre dal lato finanziario: perchè è quello che importa.

L'Italia ha pagato 585,000 lire la collezione Ashburnham; il venditore offrì ed offre, ed è sempre pronto a darle, 7000 lire sterline, per il codice miniato di Lorenzo di Credi, appartenuto a Lorenzo il Magnifico. Sono 175,000 lire che il Governo, se crede, può prendere domani: spero però che non lo farà!

Inoltre, vi sono quattro volumi di carte napoleoniche. Sono studi, sono abbozzi di Napoleone, fanciullo o adolescente. C'è, fra le altre, un cu-

rioso trattato, diciamo così, o manuale di geografia, fatto da Napoleone alla scuola di Brienne, e che si chiude con queste parole in francese: *Sant' Elena, piccola isola.*

Singolare coincidenza!

Questi quattro volumi furono e sono desiderati da un ricco gentiluomo inglese, che per averli fece fare vive istanze al Governo italiano da un senatore del regno, e ne offrì 2000 lire sterline. Sicchè due soli di questi codici vi rappresentano 9000 lire sterline; il che vuol dire che l'Italia ha pagato i suoi codici, meno due, 14,000 lire sterline sopra una stima di 30,000.

Ora se voi notate che tra questi codici vi sono dei numeri i quali contengono sino a 40 volumi, come il carteggio del Tomitano; i codici dei quali è parlato nella lettera del Carducci, della quale vi ho dato lettura, voi vedrete che noi abbiamo acquistato questi codici per poco più di 100 lire l'uno. Ora chiunque sa qualche cosa di queste materie (ed io vorrei che lo dicesse, per esempio, l'onorevole Pelosini, che veggo presente, il quale è uomo di studi e di queste cose s'intende), affermerà di leggieri che finanziariamente parlando non è possibile di fare acquisto migliore di questo.

Dopo ciò io non ho altro da aggiungere. Credo che l'onorevole ministro abbia egregiamente fatto proponendo quell'acquisto: e credo che la Camera abbia onorata se stessa approvandolo.

Credo che errori, nella esecuzione della legge non se ne sieno commessi, e credo di averlo anche provato.

E d'una cosa mi conforto: che le censure non trovano eco fra gli studiosi, i quali sono alla perfine quelli che contano. L'onorevole ministro ha ricondotto in Italia tanto che basta al lavoro letterario di due generazioni; e coloro i quali studiano i codici, che non sono quelli che ne parlano più di frequente, ne sanno e ne sapranno grado al Parlamento ed a lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Risponderò dapprima all'onorevole ministro, e poi all'onorevole Martini, che, con la facile veste d'un fatto personale, ha sentito il bisogno di venire in aiuto del suo antico ministro.

All'onorevole ministro non ho gran che da dire. Egli non ha fatto che ripetere sinteticamente ciò, che più diffusamente disse altra volta alla Camera, quando rispose alla mia interrogazione. Io non ho dunque osservazione alcuna da fare a lui: stiamo sopra due linee parallele; egli afferma ciò che io nego, io nego ciò che egli afferma: non ci

potremo incontrare giammai. È inutile quindi proseguire più oltre su questa via.

Quando ho dichiarato che ammetto da sua parte la più perfetta buona fede, che riconosco anzi gli ottimi intendimenti da cui fu mosso in questo acquisto, sento che tradirei il mio dovere se pel rispetto e la riverenza dovuti a lui, andassi più oltre o mi astenessi dal manifestare tutta intera la verità.

Vengo all'onorevole Martini.

L'onorevole Martini ha fatto una serie di considerazioni, nelle quali io non posso seguirlo. Dico non posso seguirlo, non perchè me ne manchi la materia o la voglia, ma perchè non voglio abusare della pazienza della Camera.

Risponderò solo ad alcune delle osservazioni che mi paiono più importanti, e comincio precisamente dall'ultima.

L'onorevole Martini è entrato nel merito della questione. Ma io non ho fatto una questione di merito, onorevole Martini.

Martini. Era naturale.

Costantini. Sarà naturale per Lei, onorevole Martini, ma non è naturale per me.

Se l'Italia ha fatto un buon affare, con l'acquisto di questi codici, ciò non vuol dire che la legge sia stata correttamente eseguita, come si debbono eseguire le leggi dello Stato.

Io non trattai nè tratterò la questione di merito: osservo solo però che questa collezione, che, in fine dei conti, l'Italia ha pagato 23 mila lire sterline, non costò a lord Ashburnham che 8 mila lire sterline; e questo, onorevole Martini, parmi che dica qualche cosa.

Ammetto nondimeno che la collezione è preziosa, e dichiaro anzi di aver dato il mio voto favorevole, perchè se ne facesse l'acquisto; il che certo non avrei fatto se l'avessi giudicata altrimenti.

Venir dunque oggi a sollevare qui la questione di merito, a cantare e ricantare i pregi di questa collezione, significa spostare la questione dal terreno su cui io l'ho posta, e in cui mi sono costantemente sforzato di mantenerla.

Ha inteso, dunque, onorevole Martini? Io non biasimo la legge in sè: se lo facessi biasimerei me stesso che l'ho votata.

Inoltre l'onorevole Martini è venuto a ripetermi qui ciò che mi è stato sussurrato all'orecchio fuori di qui; cioè che io in quest'Aula al cospetto vostro ho accusato uno straniero, uno straniero benefico, generoso, dottissimo, che io non ho neppure l'onore di conoscere.

Capo. Che dava da mangiare agli italiani. (*Si ride*)

Costantini. Ora io debbo dichiarare che non sono punto entrato nella considerazione dei rapporti che intercedettero tra il venditore e il compratore, tra lord Ashburnham e il Governo italiano; io ho considerato e considero i rapporti che sono interceduti tra l'onorevole Coppino e la Camera, ossia il modo che egli ha tenuto nel preparare, proporre ed eseguire questa legge. Questa è la questione. Qui il venditore, lord Ashburnham, non c'entra nè punto nè poco; è inutile quindi fuggire in Inghilterra e ricoverarsi sotto le ali di quel generoso signore.

L'onorevole Martini in terzo luogo ha preteso darmi una lezione non so se io mi dica di lingua o di bibliografia, osservando che io non ho considerato abbastanza il valore di una parola che si legge nella famosa avvertenza apposta al catalogo.

Ma l'onorevole Martini sbaglia di grosso: io l'ho considerata benissimo quella parola, perchè lo stesso onorevole Martini si è incaricato di spiegarla. La nota dice: "Giova avvertire che questo catalogo fu compilato di sul catalogo inglese, il quale è poco esatto quanto alla forma ed alle indicazioni bibliografiche; come quello che fatto da lord Ashburnham sugli appunti in italiano ed in francese di G. Libri, non ha unità di metodo nè è sempre di sicura lezione.

Questi sono dunque i difetti che il ministro riscontra nel catalogo: "non è di sicura lezione, non ha unità di metodo".

Ma ciò non vuol dire che si dia per autentico un codice non autentico, che si gabelli per autografo un codice non autografo, e così di seguito.

Ora intervenga pure l'autorità dell'onorevole Pelosini e di tutti gli altri, cominciando da quella dell'onorevole Martini, che è gran maestro di codici; venga pure l'onorevole Martini a dire che quello che qui è scritto, non è scritto. Non si tratta, o signori, che di leggere l'italiano, e il buon italiano, come quello che scrive l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. Che non intendo più quando lo legge Lei. (*Si ride*).

Costantini. Può darsi che non l'intenda più, perchè oggi non le torna conto d'intendere quello che scrisse ieri! (*Oh! — Rumori*).

Infine l'onorevole Martini dice: abbiamo errato nel sottoporre il catalogo alla Camera; ma abbiamo errato in buona compagnia, perchè anche al Parlamento inglese fu proposto questo catalogo. E sia pure, onorevole Martini: non è una scoperta che Ella fa: prima di Lei la fece questa scoperta l'onorevole Coppino; ma era già stata

annunciata nella relazione che precede la legge. E si suppone, onorevole Martini, che chi viene qui ad accusare con tanta sicurezza un ministro sulla esecuzione di una legge, abbia almeno letta la relazione che l'accompagna.

È verissimo dunque, signori, questo benedetto catalogo fu presentato al Parlamento inglese; ma, innanzitutto, un errore non ne giustifica un altro. Eppoi, al Parlamento inglese fu presentata anche la perizia, che non fu presentata a noi.

Il Parlamento inglese effettivamente fu invitato a comperare sulla base della perizia, ma non avvenne così per noi.

L'ubi consistam delle nostre deliberazioni era dunque necessariamente il catalogo. Così quel documento acquistò per noi un valore, che potè non avere pel Parlamento inglese. È quindi inutile che l'onorevole Martini s'ingegni di spostare la questione.

Del resto io non posso e non debbo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, comunque suffragata dall'onorevole Martini. (*Commenti*).

Il mio dovere sarebbe di presentare una mozione; e lo farei con sicura coscienza. Anzi dichiaro che, quando ho convertita l'interrogazione in interpellanza, ebbi appunto in animo di presentare una mozione. Ma, evidentemente, le condizioni della Camera in questo momento, non me lo consentono. (*Commenti*).

Non dichiarandomi quindi soddisfatto nè punto nè poco, e non proponendo una mozione, io mi riservo, se sarà il caso, di risollevarla la questione quando verrà in discussione il bilancio del Ministero di pubblica istruzione (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Presidente. Così rimane esaurita l'interpellanza dell'onorevole Costantini.

Ora viene l'interpellanza degli onorevoli Aveni, Fortis, Ferrari Luigi, così concepita:

"I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sull'amministrazione della giustizia penale".

L'onorevole Aveni ha facoltà di svolgerla.

Aveni. (*Segni di attenzione*) Il tema proposto da quest'interpellanza richiederebbe, nella sua vasta generalità, un lungo discorso.

Ma poichè è mio proposito di limitare il mio esame ad alcuni aspetti della funzione giudiziaria penale, così io potrò assai brevemente esaurire il compito mio. Non mi ha distolto dall'interpellanza quella eccezione che fu già accampata dall'onorevole ministro di grazia e giustizia e che

ordinariamente si eleva allorchè alcuno qui si fa eco di quelle querele vive e gravi che da lungo tempo investono l'amministrazione della giustizia, l'eccezione, cioè, che il rimedio a questi mali, debba aspettarsi soltanto dalla riforma giudiziaria, cosicchè ogni altro lamento sia vano, ogni altro rilievo inutile.

Io comprendo che un nuovo ordinamento giudiziario, correggendo gli organismi, i meccanismi, gli strumenti onde si compone la macchina giudiziaria, possa distruggere, possa almeno scemare queste anormalità lamentate; io comprendo che, costituendo su nuove basi l'ordine giudiziario e piantando, se mi si permette di dire, attorno ad esso delle dighe che rendano la magistratura inaccessibile ad ogni influenza straniera, che trasformandosi l'istituto del Pubblico Ministero, io comprendo, dico, che queste querele possano cessare; ma se questa riforma giudiziaria, pur essendo nei voti di tutti, è ancora una lontana speranza, se intanto i mali sono presenti, se v'è pericolo nell'indugio, sarebbe, a mio avviso, strano che in una aspettazione platonica della riforma stessa non si adoperassero intanto i rimedi che possono trovarsi sia nell'opera del Governo, sia nell'opera del Parlamento.

E coll'invocare provvedimenti io non credo che si venga a vulnerare quel principio dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, in nome del quale specialmente queste querele si elevano; perchè da un canto i provvedimenti opportuni possono essere anche legislativi, ed al legislatore certamente è lecito intervenire. Poi quando si trattasse di volere l'intervento del Governo, in ciò che si attiene all'interpretazione delle leggi, certamente questo intervento sarebbe illegittimo; dacchè l'interpretazione delle leggi non si può operare che nell'intelletto e nella coscienza del magistrato; un intervento di questa specie non sarebbe tollerabile, non solo rispetto alla magistratura, ma neppure rispetto agli ufficiali del Pubblico Ministero, sebbene essi agiscano sotto la dipendenza del ministro di grazia e giustizia. Ma se invece può dimostrarsi, come credo che si possa dimostrare, che i confini della legge sono soverchiati, se si è in presenza di una flagrante violazione della legge, allora non solo non credo illegittimo, ma credo doverosa, credo necessaria l'azione del Governo, seppure questa non si voglia restringere in un controllo esterno formale, meccanico direi quasi, che riguardi soltanto i rapporti disciplinari.

La mia interpellanza concerne l'amministrazione della giustizia penale, sull'importanza della

quale non è mestieri ch'io m'intrattenga. Allo Stato si possono negare altri uffici, si può disputare intorno alle sue funzioni, intorno ai limiti entro i quali la sua azione si può esercitare, ma l'amministrazione della giustizia penale è certamente uno degli uffici precipui, inerenti al concetto stesso dello Stato.

Così si può disputare intorno al fondamento del diritto di punire, si può ravvisare il reato e la pena a seconda di teoriche diverse; si può esaminare come fondamento di questa funzione la tutela giuridica, per usare la parola classica della scuola italiana, o la tutela sociale, come oggi si vuole; si può considerare il reato come un prodotto del libero volere, o come l'effetto necessario di condizioni anatomiche e fisiologiche; ma, si disputi pure intorno a ciò, la società ha diritto e dovere di punire, e, come altri disse: si vive, quantunque si disputi intorno alle origini e intorno alle condizioni dell'esistenza.

E questa giustizia penale che si rannoda al concetto stesso della esistenza sociale, vigorosamente, gagliardamente deve essere esercitata.

Non si tratta, e mi impresterebbero una intenzione contraria a quella da cui fui animato, quando questa interpellanza presentai, coloro che pensassero altrimenti, non si tratta di venir qui a cercare che si allenti questa organizzazione repressiva dello Stato. Io desidero che invece questa organizzazione repressiva si fortifichi, si agguerrisca di fronte alle insidie onde la umana malvagità, dopo aver violato la legge penale, cerca di sottrarsi alla punizione. Ma se ciò deve ammettersi, se ciò anzi è indisputabile, si potrà poi proporre il problema circa il modo con cui oggi questa lotta per il diritto si deve combattere; dacchè la giustizia penale può appunto essere raffigurata come una forma della lotta pel diritto.

Non si va forse qualche volta a questo risultato, che, mentre si cerca di praticare la giustizia, questa si offende conculcando il diritto del privato?

Se non temessi che le mie intenzioni fossero fraintese, e che mi si attribuisse un intendimento, che non ho mai avuto, mi sarebbe assai facile il dimostrare che il modo, con cui questa lotta si combatte, spesso riesce a quegli eccessi, a cui appunto ho accennato.

Potrei fare qui una rassegna del modo, del sistema, che presiede a certe istruttorie penali; potrei qui accennare al concetto che alcuni rappresentanti del pubblico ministero hanno dell'ufficio che esercitano; il quale dovrebbe essere, come qui fu detto la *viva vox juris*, una rappresentanza quasi reale ed obbiettiva del diritto, e che talora,

come pur fu qui detto, si converte in una accanita e personale persecuzione dell'uomo; potrei accennare ai trasferimenti dei giudizi, che avvengono di regione in regione, quando si tratta di proteggere gli interessi dell'accusa: potrei accennare agli appelli sistematici, che in materia correzionale in qualche regione si avverano, e che diventano un mezzo di grave anzi di irresistibile corruzione rispetto ai magistrati di primo grado (Bene! *all'estrema sinistra*); ma queste ed altre cose pur potendo dire, e pur potendo illustrare e far mie quelle gravissime censure che testè in Italia, da una autorevolissima bocca furono pronunziate, e che sintetizzarono lo stato della giustizia penale, l'onnipotenza cioè dell'accusa, mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su di un altro aspetto di questa funzione giudiziaria penale.

V'è nel nostro Codice di procedura penale una disposizione, mercè cui un fatto che appartenerebbe per la competenza al giuri, può, in vista di circostanze attenuanti, esser deferito al giudizio del tribunale correzionale. Ora io affermo che questo istituto della correzionalizzazione, come si chiama comunemente, è giunto a tal punto in alcuni distretti giudiziari del regno, che per esso si opera la soppressione parziale del giuri nell'amministrazione della giustizia. Questa facoltà di trasformare il reato, questa facoltà di toglierlo al giuri, e di deferirne la cognizione al tribunale correzionale, fu dalla legge di procedura circondata di molte cautele, di molte circospezioni, le quali appunto furono istituite per questo, che la facoltà medesima di correzionalizzazione poteva riescire a sottrarre un imputato ai suoi giudici naturali, violandosi così un disposto preciso dello stesso Statuto fondamentale (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Ebbene, o signori, queste circospezioni, queste cautele non solo non si osservano, ma si può dire che come sistema, come massima, che come qualche cosa di deliberato e di premeditato (certo per far cosa conforme, nell'animo di chi la compie, al concetto della giustizia), si adopera invece questa facoltà appunto sottraendo la maggior parte dei reati alla cognizione del giuri e deferendola al tribunale correzionale.

Se questa facoltà fosse sinceramente e schiettamente esercitata, vi sarebbe da rallegrarsene nell'interesse stesso sociale, perchè starebbe a rappresentare, che la produzione criminosa è tenue nelle nostre zone, che i reati non si presentano con profili molto gravi. Ma per contro invece io affermo che i lineamenti criminali più

gravi si cancellano, che i profili più biechi si tolgono solo per arrivare a questo risultato: di sottrarre al giuri il giudizio di quei reati dei quali appunto la competenza al giuri stesso spetta. Potrei accennare qui molti fatti: potrei presentare qui molti esempi, per i quali la Camera dovrebbe con me convenire che allo scopo di giungere a questo risultato, si falsificano (mi si permetta la frase, perchè non intendo d'insorgere contro l'intenzione di alcuno e ammetto che è soltanto zelo di giustizia in quelli che questa facoltà adoperano), si falsificano i risultati dell'istruttoria, si contorcono i fatti, si sforzano i fatti stessi ad inquadarsi in un'ipotesi che non è consentita dall'indole dei fatti stessi e si afferma pubblicamente, e fu anche stampato, che questo si fa per la diffidenza che si ha nel giuri.

Io spero che la mia interpellanza avrà almeno per la Camera questo merito, che mentre insidiosamente, mi si permetta la parola, si attenda al giuri con questa facoltà di correzionalizzazione, la grande questione del giuri appunto sia in questa Camera sollevata.

Io non so, o signori, se l'avvenire delle istituzioni giudiziarie nostre appartenga al giuri. Io non so se si possa pensare che la costituzione attuale del giuri debba esser corretta ed emendata; non so se si possa ammettere il concetto che fu già accennato in seno della Commissione istituita per lo studio della riforma giudiziaria dall'onorevole Parenzo, se non erro, che anche nella giustizia correzionale l'elemento popolare debba essere accolto, debba essere inserito; non so se si debba accettare il concetto che fu svolto già da un illustre giureconsulto, che tenne anche i sigilli dello Stato, che questa istituzione del giuri debba essere rafforzata in modo che all'elemento popolare, che rappresenta quasi soltanto la coscienza istintiva della società, si debba accoppiare l'elemento tecnico, l'elemento dei giureconsulti, i quali appunto, rappresentando la coscienza riflessa, con l'altro fattore della coscienza istintiva, possono rappresentare tutta la coscienza della società umana; ma se tutto questo potrà essere argomento di studio e potrà essere argomento di discussione, se potrà anche in avvenire essere corretto ed emendato quest'istituto del giuri, sebbene, a mio avviso, ogni emenda del giuri significhi vulnerazione del principio su cui esso si fonda, certo è che oggi il giuri appartiene all'organizzazione giudiziaria nostra; certo è che oggi non si può attendere alla sua esistenza.

L'ufficio della giurisprudenza nei paesi retti a diritto scritto può essere quello di additare le

lacune che per avventura esistono nella legge stessa. La giurisprudenza non può che applicare la legge vigente; con l'applicazione delle leggi vigenti si può additare al potere legislativo qualche lacuna che appunto nella legge esista. Si può così richiamare l'attenzione del potere legislativo, onde esso possa assumere i provvedimenti opportuni.

Si può comprendere che nello svolgersi della vita sociale nuovi bisogni, nuove esigenze si manifestino, che per avventura non erano contemplate dalla legge vigente, e ai quali la giurisprudenza non possa applicare, appunto perchè non contemplate, le leggi che esistono. Si può capire che in questo svinarsi, rimutarsi, svolgersi della vita sociale, nuovi bisogni, nuove esigenze si manifestino, e allora l'opera del legislatore può accorrere o con la protezione o con la repressione; ma, secondo me, si arriverebbe ad operare l'invasione del potere giudiziario nel campo del potere legislativo, quando si ammettesse, come nel fatto da me lamentato si verifica, che il potere giudiziario possa sostituire l'opera sua a quella del potere legislativo; ammettendo puranche che questi guai, che derivano dal giuri, fossero veri e reali.

Ma poi, io domando: quale insegnamento, qual missione educativa si verifica in questo contegno dell'autorità giudiziaria, rispetto appunto a questa correzionalizzazione di crimini, pei quali i fatti si inventano, i risultati dell'istruttoria si contorciono, pur di arrivare a questo, di sottrarre alla cognizione del giuri le cause che sarebbero di sua competenza?

Io ho sempre sentito dire che l'opera della giustizia deve essere opera di educazione nazionale. Ho sempre sentito dire che dall'opera della giustizia deve irradiarsi il beneficio della educazione.

Ma se la società potrà per avventura accorgersi che l'autorità giudiziaria manca al rispetto della verità, se la società potrà essere convinta, come si va convincendo, che, sia pure per iscopi reconditi e intimi di giustizia, i fatti, o si pospongono o si cancellano, pur di arrivare a quel risultamento, quale potrà esserne l'effetto in seno alla società stessa?

Quale potrà essere l'educazione che appunto a questa società s'impartisce, se è vero che l'amministrazione della giustizia, perchè sia feconda di buoni risultati, debba trasfondere quest'insegnamento e questa educazione?

Ma il fatto da me lamentato si aggrava, o si ignori, quando si consideri rispetto ad alcune specie di reati.

Prendiamo, ad esempio, i reati di ribellione contro agenti della pubblica forza, o contro pubblici funzionari. In questi reati moralmente o fisicamente è colpita la persona dell'agente o del pubblico funzionario, e naturalmente in questi reati più che in altri è necessaria la massima indipendenza in chi deve giudicare, il quale deve essere, a dir così, superiore e all'imputato, e allo stesso agente o funzionario pubblico, di cui per avventura deve riprovare o censurare i fatti. Nessun contatto dovrebbe esservi tra una delle parti in giudizio e colui che è chiamato a giudicare: nessuna speranza, nessun timore nell'animo di colui che è chiamato a pronunciare in questi reati la sentenza.

Ebbene, in alcuni distretti giudiziari, nonostante le circostanze più aggravanti, non ostante i profili, ripeterò ancora la frase che già adoperai, più biechi, non ostante tutto ciò che può render più grave la condizione dell'imputato, per questi reati si verifica costantemente, quando *ab origine* fossero stati crimini, la correzionalizzazione, la sottrazione, cioè, al giuri, dei reati stessi. E se proferitasi qualche sentenza la quale, per avventura, non corrisponda alla coscienza pubblica; se, per errore, si noti bene, non per mal animo, perchè è dell'uomo l'errare; se, per errore, queste sentenze hanno destato meraviglia; se di queste sentenze, come è avvenuto in alcuni casi che si verificarono nel distretto della Corte di Bologna, la stampa stessa, la più ortodossa e la più devota alle istituzioni, si è impadronita o ha chiesto e censurato; ma come si può impedire che sorga il sospetto che queste sentenze siano derivate soltanto dalla posizione di quei giudici? dall'essere essi in contatto col potere politico, dal non essere sciolti da ogni influenza che la loro stessa posizione può, per avventura, imporre all'animo loro?

E perchè non si evita questo sospetto che fa diffidare dell'opera della giustizia, che talora costituisce quasi un titolo di gloria per chi fu colpito? Perchè, dico, non si evita che questo sospetto si diffonda, con l'impedire che si violi il disposto di legge, secondo cui i giudici naturali soltanto debbono giudicare del fatto che, per avventura, ha violata la legge?

Ma questo fatto che io lamento, si verifica anche sotto un altro aspetto: e proprio nel terreno naturale in cui l'opera del giuri si dovrebbe esercitare: sul terreno cioè de' reati politici. Io affermo qui, in cospetto della Camera, che, anche nei reati politici, il lato politico del reato si distrugge, per sostituirvi il lato del reato comune, onde anche questi reati siano sottratti alla cognizione dei giu-

dici naturali e siano demandati al tribunale correzionale.

Io non voglio qui (e mi si porgerebbe l'occasione per farlo) trattare ciò che fu accennato così largamente da molti egregi colleghi miei nelle ultime discussioni, dello straripare, mi si permetta la parola, della politica nell'orbita della giustizia.

Ma mi permetta la Camera che io accenni soltanto ad alcuni fatti i quali, per verità, io credevo che fossero rilegati nel campo storico, e che invece anche oggi sotto i nostri occhi si verificano.

Per una giurisprudenza, che lo stesso onorevole Depretis non accettava interamente, alcune società politiche furono qualificate come associazioni di malfattori. Questo era enorme, e quando qui a Roma si dovè discutere di un processo simigliante, la stampa più devota all'ordine insorse contro questa trasformazione inaudita di un fatto politico in un fatto criminoso ordinario. Si disse che non era possibile di costringere il fatto stesso a spogliarsi delle parvenze d'un reato politico, e di assumere quelle d'un reato ordinario; così profonda, così sostanziale essendo la differenza che separa il reato comune dal reato politico.

Ma si prescinda da questa enormità, ciò che è assai più onorata, a mio avviso, è questo, che dopo di essersi operata questa trasformazione, si correzionalizza l'associazione dei malfattori, si trovano circostanze attenuanti che veramente non esistono, e quindi si deferisce il giudizio su questo fatto al tribunale correzionale. Questo è avvenuto nei giorni presenti, e la stampa ha accennato ad un processo di questo genere che si dovrà trattare fra qualche giorno al tribunale di Massa.

Ora, o signori, come si può credere e pensare che una sentenza, la quale venga ad essere pronunciata in questo processo, nel quale, si noti, non è solo la persona di agenti pubblici in confronto degli imputati, ma vi è lo stesso Governo di fronte agli imputati stessi, possa essere, se contraria agli imputati stessi ritenuta imparziale, conforme alla verità?

E perchè allora questa correzionalizzazione si opera, gittando così il sospetto, e però il discredito, nella azione della magistratura?

Altri fatti potrei citare, ma perchè la Camera sia convinta che le mie affermazioni non sono destituite di fondamento, mi si permetta che io accenni ad un fatto solo, il quale mostrerà qual criterio si adopera presso alcune magistrature quando si tratta di prendere in esame questi reati. A Forlino, un giovane fu sorpreso dagli agenti della pubblica forza mentre stava affiggendo al

muro un cartello nel quale era scritto " Viva la repubblica; " è arrestato e processato, e per una interpretazione, che non mi sarebbe permesso di discutere, ma che deriva da una massima sancita dalla Corte di cassazione di Roma, l'esposizione di questo stampato, che si diceva sovversivo, è considerata un reato di competenza non del giurì ma del tribunale; e il tribunale prima e la Corte di appello dopo affermano che veramente, tenuto conto delle circostanze di tempo e di luogo, questo reato era veramente un reato politico e che pertanto si meritava la pena sancita dalla legge.

Ma, poco dopo, a Cosena avviene che una turba di giovani percorra la città acclamando alla Comune di Parigi, inneggiando alla caduta della monarchia gridando: Abbasso tutti i Re! Era la frase che gli agenti della pubblica forza dissero di aver raccolto dalla bocca di costoro.

Lo credereste, o signori? Accanto a questo reato eravi un altro reato di ribellione che fu correzionalizzato, per il sistema che ho accennato testè: Ebbene, quel magistrato che aveva trovato il reato politico nella tentata affissione di quel cartellino, su cui erano scritte le parole: " Viva la repubblica " trova che in quest'altro fatto, commesso da una turba di 50 o 60 uomini, che percorse la città acclamando non solo alla repubblica, ma a qualche cosa che accennava alla dissoluzione stessa della società, non v'era reato; che questo, avuto riguardo alle circostanze di tempo e di luogo, non costituiva la violazione di quell'articolo 471, che invece il magistrato stesso aveva trovato verificarsi nel fatto che ho accennato poc' anzi.

Ora qual meraviglia non doveva nascere in tutti, in presenza di questi fatti? Quale contrasto non si scorgeva nell'aver da un canto affermato politico un fatto in condizioni ben più lievi, e dall'altro averlo negato in condizioni ben più gravi? Non era evidente qui, che l'unico movente, che l'unico intendimento era questo: di sottrarre alla giuria la cognizione del fatto su cui essa doveva pronunciare il suo verdetto?

Ma allora, se la fede nella giustizia penale si scuote (nella giustizia penale, la quale dovrebbe esser la cosa meno discussa negli istituti sociali) se nasce una specie di allarme, se si diffida di quest'opera della giustizia, non si ha ragione di dire che si comprende, appunto, come questi sospetti si elevano?

E non dovrà chiedersi che e queste anomalie si rimedii col richiamare l'osservanza schietta, leale di queste disposizioni di legge, le quali appunto perchè non osservate destano il sospetto,

e gettano il discredito sull'opera della magistratura?

Fu detto da alcuni che oggi l'esigenza della giustizia è più viva dell'esigenza della libertà. Io non lo credo; e credo che la libertà e la giustizia non possano che completarsi a vicenda, e l'una non si possa intieramente avere se l'altra intieramente non si attui.

Ma è un fatto certo quello che venne detto da un illustre uomo di Stato, che nella società umana destano maggiore commozione le iniquità giudiziarie delle iniquità politiche.

La società non può rimanersi spettatrice passiva dell'opera del magistrato. Ebbene; quando nella società si discute l'opera del magistrato, e quando non si ha più fiducia nell'opera stessa, allora comincia quel movimento di dissolvimento sociale, che pure nelle aule della magistratura fu testè lamentato, ma al quale certo involontariamente coopera questo sistema, che ho avuto l'onore di biasimare innanzi alla Camera.

Aspetto adesso le risposte dell'onorevole ministro. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Tajani, ministro guardasigilli. Senza dubbio si deve essere grati a chiunque rechi in quest'Aula la discussione intorno all'amministrazione della giustizia, ed ancora di più ove si tratti dell'amministrazione della giustizia penale, che è tanta parte del diritto pubblico interno di uno Stato. Sì, onorevole Aventi, la lotta che si combatte per la vita, per l'onore, per la libertà dei cittadini, è una lotta santissima, ma che deve essere contenuta entro quei confini legali, oltre i quali non vi sarebbe più giustizia, ma tirannide.

E l'onorevole Aventi, promuovendo appunto intorno ai solenni riti penali nostri la discussione, ha creduto di dividere la sua interpellanza in due parti. Nella prima ha accennato, sorvolando, a moltissimi inconvenienti della nostra procedura, i quali secondo lui stesso troverebbero il loro rimedio efficace in una riforma organica; ha lamentato nella seconda il modo in cui l'autorità giudiziaria interpreta un articolo del nostro Codice di procedura penale.

Nella prima parte generica del suo discorso l'onorevole Aventi diceva: io sorvolo intorno a tutto quanto potrebbe farsi ed osservarsi sul Pubblico Ministero. E l'onorevole Aventi lo sa che tutto quello che potrebbe farsi legislativamente intorno a questo subietto è stato già da me pro-

posto ed è innanzi alla Camera. Io non voglio, ha detto l'onorevole Aventi, trattenere la Camera intorno ai mille difetti per i quali procede in Italia l'azione penale e intorno alla lentezza inapplicabile con cui si svolgono i processi. Ma anche per questi difetti i rimedii non possono essere che organici, imperocchè io convengo con l'onorevole Aventi che nella catena delle istruttorie ci sono anelli inutili e dannosi e che perciò debbono esser tagliati.

Io non voglio, ha detto poi l'onorevole Aventi, accennare a certi trasferimenti giurisdizionali, frequenti nelle cause penali. Mi perdoni, onorevole Aventi, se rispondo con una parola di protesta a questa sua accusa che non colpisce il Governo, ma la suprema autorità del regno; imperocchè il trasferimento in cause penali della giurisdizione da uno ad un altro territorio non è cosa che dipenda dal Potere esecutivo, ma è affidata dalla legge alla Cassazione di Roma, innanzi ai cui giudicati tutti devono inchinarsi riverenti, e noi prima d'ogni altro. Ed infine, l'onorevole Aventi, col lenocinio della sua brillante parola, chiudeva la rassegna di questi difetti generici accennando con una frase pomposa all'onnipotenza dell'accusa. Ma, onorevole Aventi, di questa onnipotenza dell'accusa io sono assai poco convinto; io ricordo invece l'onnipotenza di certe difese, da cui derivarono assoluzioni inaspettate, per le quali le vene e i polsi tremarono di quanta è gente onesta! (*Commenti*).

Veniamo ora alla parte speciale dell'interpellanza dell'onorevole Aventi, da lui svolta con moltissima arte, intorno al modo secondo il quale i nostri tribunali interpretano ed applicano l'articolo 440 del Codice di procedura penale. Per effetto di quest'articolo i magistrati hanno il diritto di correzionalizzare i reati quante volte credono che la pena da applicarsi ai reati apparentemente crimini debba essere correzionale, e quindi di sottrarli alla giurisdizione delle Assise e rimandarli ai tribunali correzionali.

L'onorevole Aventi ricorderà senza dubbio che stabilita nei Codici odierni la tripartizione dei reati, la conseguente tripartizione delle pene, e la conseguente tripartizione della giurisdizione, sorse ben presto un dibattito intorno al rigoroso mantenimento di questa tripartizione giurisdizionale, in relazione specialmente alla istituzione dei giurati. Ciò pose di fronte due scuole; la scuola di diritto puro affermava che le diverse giurisdizioni erano stabilite dal Codice, e che a nessuno era concesso il manometterle, e che sarebbe stato contraddittorio ed assurdo, dopo averle af-

fermate nel Codice concedere all'arbitrio dell'autorità giudiziaria di non tenerne conto.

Di fronte a questa scuola pura sorse la scuola così detta dei Pratici, i quali sostennero che la solennità del rito e la conseguente remora per i giudizi innanzi alle Corti d'assise debbano essere riservate soltanto ai grandi misfatti ed ai grandi malfattori; e che quando la sezione d'accusa vede che non c'è che l'apparenza di un grande delitto e che, tolte le parvenze, la pena da applicarsi è correzionale si deve mandare la causa al tribunale correzionale.

Quando la questione che si agitava nel campo dottrinale entrò nel campo legislativo (l'onorevole Aventi lo deve ricordare) i Pratici trionfarono e i partigiani della scuola pura furono bastonati di santa ragione.

E così ebbe origine, se male non ricordo, la prima legge contro la quale reclama l'onorevole Aventi, quella belga del 29 febbraio 1832, nella quale fu fatto il primo passo autorizzando la correzionalizzazione nel solo caso che l'imputato di crimine fosse minore di anni 16.

Il Belgio fu contentissimo di vedere i giurati spogliati di un eccessivo numero di cause, e la prova di quella legge fu così buona che con altre due leggi, una del 15 maggio 1838, l'altra del 1º maggio 1849, si allargò la sfera dei poteri dei magistrati togati in materia di attribuzione di giurisdizione; e fu loro confidato il diritto, di inviare ai tribunali correzionali tutti coloro i quali, non solo per ragione di età, ma per ragione delle scusanti od attenuanti, fossero meritevoli di pene correzionali.

E non solo nel Belgio, onorevole Aventi, ma in Francia l'articolo 230 del Codice di procedura penale (che se non isbaglio ebbe una modificazione con la legge del luglio 1856) questo diritto contro il quale Ella reclama, è accordato in misura sconfinata ai magistrati, perchè abbandona al giudice la facoltà della correzionalizzazione, senza neanche l'obbligo di comunicarne i motivi.

Da questi precedenti deriva l'articolo corrispondente del Codice 20 novembre 1859, il quale però fu immensamente più liberale, imperocchè fece la distinzione, che non è nella codificazione belga e francese, cioè che si potessero dai giudici d'accusa rinviare al tribunale correzionale, tutte le cause che secondo essi presentassero caratteri di delitti, ad eccezione però dei reati politici e dei reati di stampa; eccezioni che non si trovano nel Codice francese.

E sull'esempio del Codice del 20 novembre 1859

venne redatto l'articolo 440 del Codice di procedura penale del 1865.

Onorevole Aventi, io comprendo che non pochi difetti si riscontrano nei nostri riti penali, ma il punto che ha attaccato, creda a me, è il meno vulnerabile.

L'articolo 440 non dice come il Codice d'istruzione criminale francese, che la sezione d'accusa può mandare sempre che lo creda, una causa al tribunale, ma dispone:

“ In tutti i casi, nei quali o per ragione d'età o dello stato di mente o per qualsiasi altra circostanza attenuante, comprese quelle accennate nell'articolo 684 del Codice penale, i reati qualificati crimini siano puniti ai termini di legge rispetto a tutti gli imputati col solo carcere o si faccia luogo alla commutazione o diminuzione delle pene criminali col passaggio della pena del carcere, la sezione di accusa potrà rinviare la causa al tribunale che pronunzierà in via correzionale „.

Ella, onorevole Aventi, viene qui ad attaccare di eccesso di potere i giudici che applicano questo articolo; ma questa disposizione è circondata da molte guarentigie. Anzitutto i giudici che applicano questo articolo eccessivamente, com'Ella dice, sono inamovibili. Or bene, può il Governo scrutare il santuario della coscienza di questi giudici e dire loro una sola sillaba che valga a modificare il loro convincimento? Ecco quel che io domando.

Contro questi giudici se non c'è l'azione del Potere esecutivo, c'è l'azione della legge; imperocchè la legge esige che essi dicano i motivi per i quali rinviando gli imputati di crimini al correzionale.

Infatti il terzo capoverso di questo articolo dice che “ la sentenza di accusa esprimerà le circostanze da cui il rinvio sarà motivato „.

Ebbene, in Francia vi è questa garanzia, onorevole Aventi? Neppur per sogno.

Ella sa che le sentenze di ogni natura della Sezione d'accusa in Francia non sono motivate. Di maniera che tali sentenze da noi sono impugnabili col ricorso in Cassazione per difetto di motivazione; mentre tale rimedio non è concesso in Francia.

E ciò non basta, onorevole Aventi! Nell'articolo 440 è pure scritto che tale rinvio non avrà luogo se non quando sia deliberato a voti unanimi. Dimodochè basta in un consesso di giudici, che uno solo dissenta da questo rinvio, perchè il rinvio stesso non possa aver luogo.

E dunque possibile ammettere il concetto del-

l'onorevole Aventi, vale a dire, che interi collegi di giudici, a voti unanimi si prestino, per ragioni politiche, a sottrarre ai giurati e a rinviare al tribunale correzionale gli accusati, dei crimini dei quali egli ha parlato?

L'onorevole Aventi ed io potremo essere d'accordo nel lamentare molti difetti nei nostri riti penali, difetti che potranno essere corretti colla riforma giudiziaria. Ma se c'è nel nostro Codice di procedura penale una parte che non sia vulnerabile, è proprio questa intorno a cui ha ragionato l'onorevole Aventi.

In questa parte il nostro Codice è il più liberale di tutti i Codici di Europa.

Quanto poi all'interpettazione e all'applicazione che i giudici danno a questo articolo 440 del Codice di procedura, vista la garanzia del ricorso in Cassazione per difetto di motivazione, e vista l'altra garanzia dell'unanimità del voto, io non posso ammettere che il Governo debba adottare rimedio alcuno sia legislativo e tanto meno amministrativo.

Oltre a ciò l'onorevole Aventi sa che, portato innanzi al Tribunale correzionale un crimine correzionalizzato, il Tribunale stesso, d'ufficio, ovvero sulla requisitoria del pubblico ministero, ovvero sull'eccezione della difesa, per effetto dell'articolo 395 del Codice di procedura penale, può in certi casi sollevare la questione di competenza del Tribunale correzionale contro la sentenza della sezione di accusa; e il Tribunale è obbligato a decidere intorno a questa eccezione. E se il Tribunale si dichiara incompetente, si solleva il conflitto di giurisdizione, e la causa deve esser risolta in Corte di cassazione.

Ma che cosa vuole di più, onorevole Aventi, se vi sono tutte queste garanzie che circondano l'articolo 440 del Codice di procedura penale?

Potremo discutere a suo tempo, se sia il caso di andare anche più oltre; se sia il caso di circondare di cautele e garanzie maggiori questa parte del Codice di procedura penale, quando faremo la riforma della procedura penale a cui presto o tardi si dovrà venire. Ma oggi non potrei consentire di fare una legge di riforma speciale pel punto più perfetto, o, almeno, meno imperfetto del Codice di procedura penale. E tanto meno, ripeto, potrei accettare di applicare qualsiasi azione capace di minimamente intaccare la sovranità della magistratura e l'indipendenza con la quale essa può e deve pronunziarsi in questa ed in ogni materia contenziosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole

Aventi per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Aventi. Se la risposta dell'onorevole guardasigilli avesse fondamento, io davvero avrei commesso un grave errore ed avrei un grave torto; poichè, mentre l'onorevole ministro ammette che si possa sollevare qualche censura intorno all'amministrazione della giustizia penale, io avrei precisamente attaccato, come egli disse, il lato meno vulnerabile di questa amministrazione della giustizia penale.

Ma io mi permetto di dissentire da lui, e mi permetta la Camera che brevemente io dimostri come invece fondate siano queste censure che sollevai, e come insussistenti le risposte dell'onorevole ministro.

Egli ha diviso il suo discorso in due parti; nella parte generica, e nella parte specifica. Nella parte generica si è ristretto a dire quello che io accennava al principio del mio discorso; che cioè ai mali da cui è inquinata l'amministrazione della giustizia, si rimedierà organicamente, con la riforma giudiziaria.

Ma mi permetta, onorevole ministro; io comprendo che, con una riforma fondamentale organica, come Ella dice, ogni male possa essere distrutto. Ma poichè questa riforma organica tarda ad attuarsi, e invece *periculum est in mora*, e i mali si percepiscono ogni giorno e ogni giorno si aggravano, se possiamo in altro modo provvedere, dovremo (come diceva dapprima) aspettare questo rimedio che appartiene al futuro e al futuro remoto?

Tajani, ministro di grazia e giustizia. C'è l'articolo 440.

Aventi. La volontà di fare la riforma giudiziaria, sarà nel desiderio dell'onorevole ministro, e nel voto di tutti; lo credo; come credo che saranno circostanze estrinseche, indipendenti dalla volontà di tutti, quelle che ne ritardano l'attuazione. Ma intanto ripeto: se urge provvedere, perchè, se possiamo, non dovremmo farlo?

Egli ha detto poi che, rispetto ai trasferimenti di giudizio da luogo a luogo, io ho intaccato l'autorità del supremo collegio di Cassazione di Roma, a cui per legge spetta la facoltà appunto di togliere da un luogo e rinviare ad un altro un giudizio.

Mi permetta, onorevole ministro, di dirle che Ella assolutamente mi ha prestato un'intenzione che non aveva. Io venero e rispetto gli oracoli della Corte di cassazione di Roma, come Ella li può venerare e rispettare. Ma naturalmente questo supremo collegio giudica sui rapporti che gli

vengono fatti, e deve udire la parola del Pubblico Ministero, del potere esecutivo, il quale espone i fatti pei quali egli creda che un giudizio da un luogo possa essere distolto, e portato ad un altro.

Ricordi l'onorevole Tajani che perfino il compianto De Falco, in uno dei resoconti sull'amministrazione della giustizia, parlando due anni fa innanzi alla stessa Cassazione di Roma, lamentava questi trasferimenti; e diceva che occorreva resistere a questa corrente che veniva ad infliggere una patente di incapacità ad alcune regioni, e che era in flagrante opposizione al disposto dello Statuto. Ora io persisto, in questa parte generica, a lamentare questa mania dei trasferimenti, che, nelle provincie nostre, ad esempio, sono diventati ordinari, e che, lo noti l'onorevole ministro, si fanno soltanto quando siano nell'interesse dell'accusa, e non quando una corrente avversa, anco ingiusta, all'imputato, può avere influenza sul giudizio che contro di lui sta per essere pronunciato.

Ho accennato, in questa parte generica, alla onnipotenza dell'accusa; l'onorevole Tajani mi ha risposto; ma, permetta che glielo dica, con una frase, non con un argomento.

Alla onnipotenza dell'accusa, egli ha risposto coll'onnipotenza della difesa. Via; non è una risposta che si attenga a ciò che io ho accennato. Onnipotenza di difesa! Ma verso chi? Verso i magistrati?

Ma non sono i magistrati che hanno proferito queste sentenze, rispetto alle quali pare che Ella abbia accennato alla onnipotenza della difesa, come mezzo illegittimo di aver prodotto in quei magistrati una convinzione, e di averla, poi, trasfusa nelle loro sentenze? La onnipotenza della accusa è stata lamentata testè, come dicevo, qui in Italia, da una autorevolissima persona, la quale, appunto esaminando questo stato della amministrazione della giustizia penale, e considerando questa lotta che, nell'interesse sociale, si combatte contro l'imputato, ha dovuto riconoscere che questo eccesso vi è, che questa scorrezione vi è; e l'ha sintetizzata appunto in questa formula: *onnipotenza dell'accusa*.

E, rispetto alla parte specifica, l'onorevole ministro ha premesso una lunga scorsa storica intorno a questo articolo 440 del codice di procedura penale, ed ha accennato alla scuola classica ed alla scuola pratica; a quella che celebrava l'intervento ordinario del giuri nelle cause penali, e all'altra che voleva scemare la competenza del giuri stesso.

Ma, onorevole ministro, tutto questo può mostrare l'erudizione vostra; ma che cosa ha a che fare con quello che io ho lamentato? Che ha a che fare coll'applicazione dell'articolo 440 del nostro codice di procedura? Io non ho reclamato contro la legge, come l'onorevole ministro diceva; io ho reclamato invece contro la violazione di quella legge; perocchè i fatti che io ho accennato mostrano questo: che, sia pure per fine di giustizia, sia pure per zelo della tutela sociale, i giudici naturali si tolgono ai giudicabili, e si applica quest'articolo 440 quando non si verificano le ipotesi che in quell'articolo stesso sono contemplate.

Ma dice l'onorevole Tajani: vi sono garanzie le quali impediscono che questa offesa della legge si verifichi; vi è la garanzia del ricorso in Cassazione, vi è la garanzia del conflitto di giurisdizione che si può sollevare dinanzi al tribunale. Poi ha soggiunto: io venero e rispetto la sovranità e l'inamovibilità della magistratura, e mai e poi mai oserei di porre la mano sopra di essa. Ora l'onorevole ministro cade in un equivoco, quando dice che il ricorso in Cassazione è una garanzia contro gli abusi che ho accennati; nella giurisprudenza si è fatta più e più volte questa questione. Se avessi creduto che l'onorevole ministro sollevasse questa eccezione, avrei portato qui dei volumi interi coi quali potrei chiarire che in questa materia è stato negato il ricorso in Cassazione.

D'altronde ciò è naturale; poichè la Cassazione giudica soltanto in diritto, e non può sindacare e discutere il fatto.

Dice poi l'onorevole ministro che vi è l'altra garanzia del conflitto di giurisdizione. Ma anche qui mi permetta di dirgli che è un equivoco il suo. Il conflitto può sorgere solamente per la diversa definizione del reato. Io non ho qui il Codice di procedura penale; ma mi sarebbe assai facile di leggere la disposizione precisa la quale chiarirebbe l'equivoco in cui, involontariamente certo, è incorso l'onorevole ministro.

Quando si tratta di quelle circostanze attenuanti per le quali si è operata la correzionalizzazione, sa, onorevole ministro, che cosa dispone il Codice di procedura penale? Che il tribunale ritiene il giudizio del fatto, e può applicare fino a 10 anni di carcere, in via straordinaria, appunto perchè siano dispartite nel dibattimento quelle circostanze attenuanti per le quali la correzionalizzazione è stata fatta.

Dunque nessuna di queste garanzie, alle quali alludeva l'onorevole ministro, esiste; dunque restano le censure da me accennate.

Dirò poi che se la mia interpellanza non avesse prodotto che il risultato di avere indotto l'onorevole ministro a dichiarare, come ha dichiarato in fine del suo discorso, che egli è così geleso della indipendenza dell'autorità giudiziaria, che non farebbe nemmeno un atto che potesse, pure remotamente, vulnerare questa indipendenza, ciò basterebbe a farmi contento di averla presentata, e di avere da lui provocata questa dichiarazione. Ma siccome la mia interpellanza si riferisce a mali reali, i quali di fatto sussistono, dei quali potrei ancora dar prove ulteriori, così, senza però presentare alcuna mozione, dichiaro di insistere nei miei concetti dai quali non mi ha fatto decampare la risposta dell'onorevole ministro (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Aventi ha detto che la onnipotenza della difesa da me contrapposta all'onnipotenza dell'accusa non fu che una frase.

Mi permetta l'onorevole Aventi di dirgli che, quella mia frase poteva alludere a fatti: così come la sua frase poteva alludere ad altri fatti, che egli aveva in mente. Quindi non è stato che un giuoco di due frasi; e siamo alla pari.

Intorno alla garanzia da me accennata del ricorso in cassazione, sta bene che il ricorso in cassazione intorno alla correzionalizzazione dei crimini non è ammesso. Ma siccome la legge impone alla sezione d'accusa l'obbligo di motivare la correzionalizzazione del reato, così sta in fatto che se il rinvio si fa senza motivazione, o con motivazione non rispondente ai fatti consagrati nel processo, il rimedio del ricorso in cassazione è senza dubbio ammissibile. Quindi la garanzia c'è, e seria.

Intorno, poi, al conflitto di giurisdizione di cui ho parlato, l'articolo 395 del Codice di procedura penale è così concepito:

“ Se il tribunale riconosce che il fatto costituisce un crimine o un delitto di competenza della Corte di Assise, lo dichiarerà e trasmetterà gli atti alla Corte di cassazione ”.

Quindi, non ostante la correzionalizzazione, se il tribunale si convince che essa fu malamente applicata dalla sezione d'accusa, può benissimo sollevare il conflitto di giurisdizione e invocare il giudicato della Corte suprema.

Del resto, io sono soddisfatto della conclusione a cui è venuto l'onorevole Aventi, il quale si è dichiarato lieto per avere io detto, che tutte queste

sentenze delle quali egli si lamenta sono state pronunciate da giudici inamovibili, liberi, sottratti ad ogni influenza del potere esecutivo. E l'onorevole Aventi ricorderà avere io anche dichiarato che non saprei adottare alcun provvedimento amministrativo verso autorità giudiziarie che liberamente ed indipendentemente pronunziano.

Senonchè, essendosi l'onorevole Aventi compiaciuto di queste mie dichiarazioni, io potrei domandargli: ma se siamo d'accordo in questo, di che si è lamentato nella sua interpellanza?

Non ho altro da dire.

Aventi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Aventi. Bisogna che risponda a quest'ultima dichiarazione, poichè a sua volta l'onorevole ministro è divenuto mio interrogante (*Si ride*).

Io credo che l'onorevole ministro possa provvedere legislativamente con proposte opportune, ed anche richiamando l'autorità giudiziaria alla schietta e leale osservanza della legge, al fine di evitare i mali che io ho lamentati.

Se il ministro non deve avere quest'ufficio di essere egli il supremo custode della legge, quando evidentemente la legge è violata, non so quale altro ufficio gli spetti.

Non aggiungo altro, perchè mi pare con questo di aver risposto alla sua interrogazione.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Aventi ha riconosciuto e dichiarato molto correttamente in principio della sua interpellanza, che lo spirito della legge non può essere interpretato che dal magistrato.

Ora, se egli ha riconosciuto nella prima parte della sua interrogazione che questo diritto compete nel modo il più assoluto all'autorità giudiziaria, domando io, cosa resta a fare al potera esecutivo?

Io quindi dichiaro nel modo il più formale che, quanto ai giudicati i quali restano nel modo più solenne informati allo spirito della legge e colla garanzia del nostro rito penale, io mi sento e mi dichiaro incompetente non dico a censurare o a dettare norme, ma benanco a fare la più lieve osservazione, anche col mezzo dell'autorità del Ministero pubblico.

Presidente. E così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Aventi.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Piccardi, diretta al ministro dei lavori pubblici, in-

torno al servizio per il passaggio dello stretto di Messina, ed all'esplosione che distrusse il vapore *Umbria*.

È presente l'onorevole Picardi?

Voci. Non c'è.

Presidente. S'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Della Rocca, così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'andamento del commissariato regio del Conservatorio di musica di San Pietro a Maiella di Napoli. ”

Ma l'onorevole Della Rocca ha fatta pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Eccellentissimo signor presidente,

“ Costretto ad assentarmi da Roma per pochi giorni, io non potrò essere di ritorno pria del venturo sabato 27 corrente. Egli è perciò che io prego la Camera e l'onorevole ministro dell'istruzione di rimandare a sabato 27, oppure ad altro giorno, lo svolgimento della mia interpellanza sul Conservatorio musicale di San Pietro a Maiella di Napoli. ”

Dopo, l'onorevole Della Rocca ha fatto sapere che egli potrebbe trovarsi a Roma martedì venturo, e quindi chiede che piaccia alla Camera di stabilire il giorno di martedì prossimo per lo svolgimento della sua interpellanza.

Se non sorgono obiezioni, rimarrà così stabilito.

L'onorevole Comin ha dichiarato di rinunziare alla sua interrogazione, che era così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla sospensione dei sussidi a diversi istituti d'istruzione e di educazione in Napoli. ”

L'onorevole Corrado è presente?

Voci. No, no!

Presidente. S'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

Ora viene quella dell'onorevole Velini, che è del seguente tenore:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle cause di ritardo nella costruzione di un carcere giudiziario in Varese. ”

L'onorevole Velini ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Velini. Una questione vecchia, molto vecchia e molto disgraziata, è quella della costruzione di un

carcere giudiziario nella città di Varese; ed è questione non soltanto d'indole locale, ma anche un pochino d'indole generale, come quella che concerne la morale, l'igiene e la custodia di quei disgraziati che la società relega per qualche tempo nelle carceri col doppio scopo di punire e di correggere.

Ecco perchè oso brevemente trattare tale questione in questo recinto, memore del resto essere dovere del deputato di ascoltare anche il suono delle campane del proprio villaggio, a patto però di non rimanerne assordati così, da non più udire la voce della nazione.

“ Le carceri giudiziarie di Varese più che rifugio e clausura sono covo e serragli di esseri umani, sprovviste di aria sufficiente, umide, male adagate, oscure; fanno scontare all'abitatore di esse altre pene che la legge non nomina e che la umanità riprova; sono di danno alla salute dei detenuti ed esercitano una funestissima influenza sul loro morale, talchè si costituisce un'ingiustizia connaturale alle carceri stesse. ”

Così, nell'aprile del 1882, dopo una diligente visita praticata in quelle carceri, scriveva nella sua prima relazione la Commissione di vigilanza, istituita in seguito al regolamento generale delle carceri giudiziarie.

In quello stesso anno, la Giunta municipale, sdegnata perchè nessun provvedimento si fosse preso per la erezione del carcere in parola, avendo bisogno inoltre di quei locali, che sono proprietà del comune, rassegnava le proprie dimissioni. A fronte di questo atto, che rivelava un certo disgusto nelle popolazioni, di cui la Giunta non faceva che interpretare il sentimento, l'amministrazione generale carceraria mandava sopra luogo un ispettore straordinario; il quale, visitate le carceri di Varese col concorso delle principali autorità locali, riferiva:

a) essere quelle carceri assolutamente deficienti al bisogno, poichè potrebbero, non si badi in qual modo, contenere 20 detenuti; diventate carceri giudiziarie del circondario, dovrebbero almeno avere la capacità di 80 detenuti;

b) essere la loro condizione tale da contraddire affatto ai bisogni più essenziali di un carcere: salubrità, aria, isolamento e sicurezza.

Presidente. Onorevole Velini, alzi un po' la voce, perchè gli stenografi non possono raccogliere le sue parole.

Velini. Nè lo stato di quelle carceri è oggi mutato. Eccovi in fatti, onorevoli colleghi, come chiude

la relazione statistica del 1885 il Procuratore del Re di quel tribunale:

“Termino col voto ben sentito da anni, che si venga alla erezione del nuovo recinto carcerario, così male rispondendo ai bisogni l'attuale in relazione al movimento dei detenuti e numerosa loro degenza.

“Basta che si pensi come in sole 13 camere fra grandi e piccole, distribuite in tre piani, andò ricoverato nel 1885 un massimo giornaliero di 49 uomini e 7 donne, e non si scordi come tutte quelle camere sono umide e dotate di pochissima aria e luce, difficili ad essere vigilate da sole 4 guardie, che vi sono addette pel servizio di custodia. Nell'anno 1885 vi entrarono 214 maschi e 13 femmine, ed al primo di quest'anno la giacenza è stata ancora di 46 uomini ed una donna.”

Sono ventiquattro anni, adunque, che inutilmente si domanda un provvedimento che la civiltà reclama ad alta voce.

Le carceri di Varese, divenute carceri di circondario con una popolazione di 150 mila abitanti, sono nello stesso stato in cui erano quando Varese possedeva una pretura capoluogo di mandamento con una popolazione di soli 40,000 abitanti.

Le carceri di Varese non rispondono al loro scopo. Uomini e fanciulli frammisti: detenuti per piccoli reati, accusati magari innocenti, accanto all'assassino, al ladro, al grassatore, al falsario coi tristi esempi che necessariamente ne derivano: le donne separate dagli uomini da semplici tramezzi: le facili comunicazioni coll'esterno da cui originano le difficoltà dell'istruttoria: la scarsa luce: l'aria malsana: l'umido e il freddo nel verno: il caldo e l'afa nella state: le scale e i ballatoi in legname, pericoloso in caso d'incendio: la disposizione in tre piani e la conseguente difficoltà della custodia fanno di quelle carceri tristi ricoveri, indegni di una nazione civile.

Quelle carceri, anzichè rispondere all'intento di rialzare e correggere i disgraziati che vi sono rinchiusi, contribuiscono ad abbatterli e peggiorarli.

Anche le considerazioni finanziarie militano a favore della costruzione di quel carcere.

Lo Stato, spinto dalle ripetute istanze e persuaso della necessità di erigere un nuovo recinto carcerario in Varese, fino dal 1862 faceva acquisto di un'area, che costò la somma di lire 12,000. Quell'area fu poi affittata al prezzo di lire 200 all'anno con una perdita evidente di lire 400. Lo Stato inoltre deve pagare al comune il fitto di 4,200 lire per il carcere attuale. Ora, senza tener

conto degli interessi, dal 1862, epoca in cui si cominciarono a pagare le 4,200 lire, a questa parte, l'Amministrazione pubblica avrebbe speso la somma di 100,000 lire, che è appunto quanto occorre, ad essere larghi, per la costruzione del carcere in parola.

Aggiungasi a tutto ciò che negli esercizi 1884 e 1885-86 fu iscritta in bilancio la somma di lire 30,000 appunto per l'erezione di questo carcere e che il municipio di Varese fece offerto vantaggioso all'erario, obbligandosi a dare il carcere costruito nel termine di diciotto mesi ad anticipare i fondi necessari, e poi mi si dica quale tornaconto possa avere la finanza pubblica a procrastinare ancora.

Nessuna ragione dunque parmi possa giustificare un più lungo indugio alla costruzione di un carcere che, invocato da così lungo tempo, attende sempre di vedere la luce del sole.

Io domando quindi all'onorevole ministro dell'interno: primo, quali possano essere state le ragioni di tanto indugio; secondo, quali sieno le sue intenzioni in proposito.

È necessario che finisca al più presto uno stato di cose che impensierisce e rattrista. Ed io mi lusingo di avere dall'onorevole Depretis una risposta che, rendendo omaggio alla civiltà ed alla giustizia, valga a soddisfare i desideri legittimi della nobile e patriottica città di Varese (*Bene!*).

Presidente. Onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, ministro dell'interno. Io riconosco che le condizioni del fabbricato ad uso carcere nella città di Varese sono veramente pessime, come sono pessime le condizioni di altri fabbricati carcerari in Italia.

La principale difficoltà che si oppone alla riforma dei fabbricati carcerari è unicamente finanziaria. Questo è il solo motivo pel quale si va lentamente, passo passo, a misura che la Camera consente uno stanziamento di fondi nel bilancio dell'interno per migliorare i fabbricati carcerari.

Sta in fatto che fu acquistato il terreno sul quale si deve erigere il nuovo carcere per la città di Varese; e stanno le considerazioni di fatto svolte dall'onorevole deputato Velini; ma si ebbero pure circostanze, che io non esito a chiamare disgraziate.

Fu allestito un primo progetto per la costruzione di questo carcere: ma esaminato tecnicamente, si è trovato che non corrispondeva alle esigenze del servizio, e imponeva alla finanza una spesa assolutamente incomportabile. Allora fu in-

caricato un altro perito della compilazione di altro progetto.

Dai dati che a me risultano, l'ampiezza di questo carcere non arriva alle proporzioni indicate dall'onorevole Velini, perchè sia che il numero dei detenuti sia diminuito, sia che la criminalità in quel circondario benedetto da Dio sia in grande decrescenza, fatto sta che in questi ultimi tre anni 83, 84, 85 la media dei detenuti nel carcere di Varese fu di soli 35, cioè con un massimo di 52 detenuti ed un minimo di 21.

Il nuovo progetto fu allestito e sulla fine dell'anno passato fu mandato al Ministero dei lavori pubblici perchè, come vuole la legge per tutte le opere pubbliche, si sottoponesse al voto del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore fece alcune avvertenze alle quali fu fatta ragione, ed ormai il progetto, modificato a seconda delle avvertenze fatte, è di nuovo innanzi al Consiglio stesso; e io ho ragione di credere, che sarà fra pochi giorni approvato. Così stando le cose, e poichè abbiamo stanziato nei bilanci dello Stato una somma che equivale a un dipresso ai due terzi della spesa necessaria, che è di 95 mila lire, io spero che entro pochi giorni il progetto sarà definitivamente approvato e che senz'altro si darà mano alla costruzione del carcere di Varese per soddisfare ad un dovere che io riconosco da parte del Governo e che è imposto dall'umanità.

Io credo che questa dichiarazione basterà a rispondere, anche nella sua brevità, all'interrogazione rivoltami dall'onorevole deputato Velini.

Presidente. L'onorevole Velini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Velini. Mi auguro che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sia un po' più sollecito di quanto non abbia l'abitudine di esserlo in generale. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, lo ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Velini.

Viene ora quella degli onorevoli Gaetani di Laurenzana, Broccoli e De Renzis.

Ne dò lettura:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui motivi d'ordine pubblico, o quali altri sieno, per cui il Governo ha sciolto il Consiglio comunale di Sessa-Aurunca 27 giorni dopo le elezioni suppletive. »

L'onorevole Gaetani di Laurenzana ha facoltà di svolgere questa interrogazione.

Gaetani di Laurenzana. Da più tempo avevo presentato la mia interrogazione, la quale oggi non avrebbe più ragione d'essere, in seguito ad avvenimenti che la provincia di Caserta ha salutato con manifesto compiacimento.

Ormai è a mia notizia che le elezioni amministrative sono prossime; ed io voglio sperare che il Governo lasci compiere alla cittadinanza sessana la libera esplicazione delle sue riforme municipali: e son certo che il Corpo elettorale conforterà col suo verdetto l'opera degli ultimi amministratori, la cui vita di soli 27 giorni si volle colpire immeritadamente.

E dopo ciò, ritiro la mia interrogazione.

Presidente. Onorevole Broccoli, Ella pure ritira la sua interrogazione?

Broccoli. Avendo apposto il mio nome all'interrogazione che l'onorevole Gaetani ritira, potrei esercitare il diritto di rilevarla per mio conto. Ma io non mi dissimulo che quei recenti avvenimenti, ai quali egli ha alluso, hanno fatto tale impressione nell'animo mio, da lasciarmi sperare che il nuovo indirizzo dato dal Governo all'amministrazione della provincia di Terra di Lavoro restituisca, conformemente ai voti di quella rappresentanza, anche all'amministrazione municipale di Sessa Aurunca tutta quella pace cui ha diritto; quella libera e legittima esplicazione della sua vita amministrativa, senza che io venga qui rilevando arbitrii, illegalità ed altri fatti che non qualifico.

Quindi, confidando che alle legittime speranze di quella cittadinanza voglia rispondere la realtà dei fatti, io mi riservo di giudicare a questa stregua l'ulteriore condotta del Governo.

È con queste dichiarazioni che mi associo all'onorevole Gaetani nel ritirare la mia domanda d'interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non voglio certo costringere gli onorevoli interpellanti ad insistere nella loro interrogazione e a svolgerla, dal momento che essi, per un motivo o per l'altro, intendono di ritirarla. Ma mi preme di dichiarare alla Camera che io ritengo che lo scioglimento del Consiglio di Sessa-Aurunca sia stato fatto per legittimi motivi, che per esso non è caso di parlare di atto arbitrario del potere esecutivo. Quando si chiedessero spiegazioni ulteriori di questa mia opinione, io sono qui pronto a darle, munito di tutti i necessari documenti; e se gl'inter-

pellanti lo credono, sono disposto a svolgere quest'argomento. Se si contentano della mia dichiarazione, che cioè mantengo la legittimità dell'atto del potere esecutivo, pel quale, con decreto reale, fu sciolto il Consiglio comunale di Sessa Aurunca, se essi si contentano di questa dichiarazione, io, pur facendo voti anch'io per la pacificazione delle popolazioni di Terra di Lavoro accompagnate dal rispetto alle leggi, non insisterò perchè essi riprendano la loro interrogazione.

Broccoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Broccoli.

Broccoli. Forse mi sarò male espresso; ma io non ho inteso colle mie parole di negare la legittimità dell'atto, come l'esercizio di uno dei tanti diritti spettanti al potere esecutivo. È però senza dubbio una grave misura, la quale a me pare che nella fattispecie non avesse risposto nemmeno a quel tale breve esperimento che era necessario far compiere, e che trova la sua spiegazione cronologica nel testo della mia interrogazione. E per vero, la nuova amministrazione non poteva, in soli 27 giorni di vita, esplicitare tutto un nuovo indirizzo che avesse potuto fornire al Governo del Re tali elementi da ricorrere a siffatta grave misura qual'è quella dello scioglimento. Se motivi di ordine pubblico l'avessero determinato, io non avrei certamente apposta la mia firma a quella interrogazione. Che se è stata invece determinata da motivi di ordine amministrativo, questi motivi evidentemente preesistevano all'amministrazione dei 27 giorni, e allora i nuovi eletti non potevano e non dovevano rispondere del fatto dei loro predecessori.

In ogni modo, a migliore spiegazione delle mie parole debbo aggiungere che, quando ho parlato di illegalità e di arbitrii, non intendeva punto di censurare l'atto del Governo nella sua potenzialità; ma dire soltanto che lo giudicavo evidentemente inopportuno, considerato che l'amministrazione neo-eletta non aveva potuto abbastanza affermarsi.

Con questi chiarimenti, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno; e sperando che la cittadinanza sessana possa vedere svolta la sua vita municipale e le sue riforme sotto gli auspici della legge, e senza che debba ricordare un deplorabile passato, non insisto nella mia interrogazione.

Gaetani di Laurenzana. Mi associo completamente alle parole dell'onorevole Broccoli.

Presidente. Gli onorevoli Broccoli e Gaetani di Laurenzana non insistono, dunque, nella loro in-

terrogazione. L'onorevole De Renzis, che pure l'aveva sottoscritta...

De Renzis. Consento anch'io a ritirarla.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi al ministro della guerra.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle sue intenzioni riguardo alla legge sulle servitù militari ».

A questa domanda d'interrogazione si riferisce pure un'altra dell'onorevole Boneschi, intorno allo stesso argomento.

L'onorevole Miniscalchi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Miniscalchi. Sarò brevissimo, perchè non voglio trattenere la Camera intorno ad un argomento molto vecchio, e molte volte trattato in questo recinto dai miei colleghi onorevole Righi ed onorevole Pullè, e da me. Scopo precipuo della mia interrogazione fu quello di sollecitare la discussione della legge presentata dall'onorevole ministro Ricotti il 26 novembre 1885 al Senato, in sostituzione dell'altra presentata nel luglio 1884 dall'ex-ministro Ferrero, e che fu dimenticata per due anni nella segreteria.

Appena annunciata la mia interrogazione, e di questo me ne rallegrò, la relazione fu subito presentata, e la legge fu con sollecitudine discussa e votata dall'altro ramo del Parlamento.

Nella relazione intorno a questa legge, l'onorevole Ricotti diceva che egli era stato indotto a ritirare la legge presentata dall'onorevole Ferrero, dalla necessità di fare nuovi studi. In questo dichiaro di partecipare alla sua opinione; e credo che quella legge, così come era stata presentata, non avrebbe potuto ottenere l'approvazione della Camera.

Ritirata quella legge dall'onorevole Ferrero, l'onorevole Ricotti ne presentò, adunque, un'altra per estendere a tutte le provincie del regno la legge del 19 ottobre 1859 relativa alle servitù militari.

Questa legge, come la Camera sa, sta dinanzi alla Commissione parlamentare, ed è inutile parlarne. Accetto in via provvisoria questa estensione della legge del 1859 che vige in Piemonte, nella Lombardia e nelle Marche, perchè è meno draconiana di molte che esistono nelle provincie del regno, e specialmente di quella austriaca che vige ancora nelle provincie del Veneto; legge che non ci permette per ora di muovere neppure un passo, senza domandarne autorizzazione al Genio militare; e queste autorizzazioni, ono-

revoles Ricotti, molte volte si fanno molto e molto sospirare.

Spero che l'onorevole Ricotti presenterà la nuova legge fra breve, perchè con questo nuovo progetto non risolve per nulla la questione. A mio modo di vedere, non vi sono che tre modi per risolverla. O pagare il deprezzamento dei fondi soggetti a servitù militari; o alleggerire le imposte pagate da questi fondi; o lasciar libera la proprietà, dichiarando per legge che in tempo di guerra lo Stato avrà diritto in quella zona di fare quel che meglio crederà per la difesa militare, senza essere tenuto a indennizzi.

Io temo sempre le leggi provvisorie, perchè so per pratica che alcune volte diventano stabili; e quindi sono sicuro che l'onorevole Ricotti non ci farà di molto sospirare la nuova legge.

Le nostre provincie non possono camminare spedite sull'utile via delle industrie e del commercio, col peso di così enorme catena. E mi duole di non vedere al banco dei ministri l'onorevole Grimaldi, che potrebbe facilmente dimostrare in quale stato si trovino le industrie ed il commercio nella provincia di Verona. Da un anno è terminato il canale industriale, e non è stato ancor venduto un sol cavallo di forza. Questo dimostra come le forze della industria e del commercio siano paralizzate.

Altro scopo della mia interrogazione, ed il principale, era di interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle sue intenzioni riguardo alle strade di montagna.

I nostri comuni di montagna aspirano, da molto tempo, ad aprire o riattivare alcune strade obbligatorie, sia per migliorare le loro condizioni agricole ed economiche, sia per ottemperare anche alla legge 30 agosto 1868; ma, parte per la difesa nazionale, parte per le servitù militari, il ministro dei lavori pubblici e quello della guerra hanno determinato di opporre impedimento alla loro costruzione. Alcune di queste strade furono sospese, finchè i nuovi forti di sbarramento non fossero terminati.

Ora questi forti sono terminati, e la sospensione non è stata tolta.

L'onorevole Ricotti potrebbe facilmente rispondere che quei forti non sono ancora armati. Ma, allora potrei domandargli: quando si armeranno quei forti? E, se non si armeranno, dovremo noi sempre rimanere senza strade?

Deve persuadersi l'onorevole Ricotti quanto sia necessario fare una nuova legge la quale contrasti il meno che sia possibile cogli interessi delle private proprietà e con quello della viabilità dei comuni; ma frattanto si voglia rallentare il freno

per rendere possibili almeno le costruzioni delle strade più importanti e più desiderate.

Questo è il voto espresso anche dal Consiglio provinciale di Verona.

Il bisogno di aprire queste strade è urgente perchè sono assolutamente indispensabili! Fra queste strade una delle più sospirate è la strada Gardesana che da Malcesine conduce al confine austro-ungarico.

Questa strada darebbe certamente una nuova vita ai paesi deserti della sponda veronese del lago di Garda; specialmente quando sarà aperta la ferrovia che si sta costruendo tra Roveretto e Riva. La somma per la costruzione di questa strada è inserita da molto tempo nel bilancio dei lavori pubblici; ma a fianco sta scritto: *Sospesa la costruzione per interesse della difesa nazionale.*

Così si condannano quelle popolazioni all'inerzia che è peggiore d'ogni morte.

La difesa di questa strada, per la sua posizione topografica, non è certamente molto difficile. Il lago di Garda, da una parte, le montagne a picco dall'altra, e una piccola flottiglia, come aveva dimostrato, or sono cinque anni, il nostro collega l'onorevole Baratieri, basterebbero per difendere quelle località. Eppoi varrebbe la pena di mantenere un esercito, di spendere tanti milioni per le fortezze, quando si avesse timore di aprire un nuovo valico?

Onorevole Ricotti, Ella mi fece osservare un giorno che la questione delle strade è un coltello a doppio taglio; se esse servono al nemico, possono servire molto bene anche a noi.

È opinione poi di molti che le strade aumentano la difensibilità di un paese. Onorevole ministro, nel secolo poi della dinamite tutto è possibile, nulla si deve temere.

La mia interrogazione non è fatta a scopo locale, essa è fatta a scopo generale, e invoco la testimonianza dell'onorevole Peruzzi, presidente della Commissione per la bonifica dell'Agro romano. Mi dispiace di non vedere l'onorevole Ricci, rappresentante della provincia di Belluno, il quale potrebbe esporre i bisogni di quelle località con molta maggiore autorità di quella che posso avere io. Non so se sia ancora risolta la famosa e vecchia questione che si agita da venti anni, relativa ai forti di Verona; ma so che essa sta davanti ad una Commissione composta di egregi ed illustri generali.

Non voglio entrare nel merito della questione, ma domando solamente all'onorevole Ricotti: non è tempo di risolverla?

Se si vogliono mantenere queste fortezze, si fac-

siano i restauri relativi, poichè essi si trovano in uno stato veramente deplorabile, e con poco decoro certamente pel nostro paese; se poi si vogliono demolire in parte, si tolgano subito queste servitù militari che aggravano quella regione.

Noi non vogliamo privilegi di sorta, vogliamo solamente la giustizia. Siamo abituati a fare sacrifici, ne abbiamo fatti molti, e siamo pronti a farne dei nuovi per il nostro paese; ma non è equo, onorevole Ricotti, che, per la difesa nazionale, noi soli dobbiamo sopportare il peso di queste servitù militari senza poi averne alcun compenso.

Mi auguro che questa questione così grave venga presto risolta in modo da conciliare, il più che sia possibile, gli eminenti riguardi della difesa nazionale coi diritti della giustizia e coi tanti interessi privati ed amministrativi che vi sono coinvolti.

Spero che il ministro della guerra vorrà, in attesa di questa nuova legge, dare disposizioni tali, che le vigenti vengano interpretate nel modo il più benigno possibile.

Concludo, perchè la mia interrogazione non può più avere ampia estensione dopo che fu presentata la nuova legge sulle servitù militari; faccio solo due domande all'onorevole ministro: Può Ella darmi qualche notizia sulle fortificazioni di Verona, per quanto riguarda i terreni soggetti alle servitù militari?

Quali sono le sue intenzioni per le strade di montagna, specialmente per la strada Gardesana?

So che l'onorevole ministro, anche in questa materia, ha viste molto larghe, perciò spero che mi vorrà dare rassicuranti risposte in modo che io mi possa dichiarare soddisfatto, e le sue franche parole possano tranquillare le nostre popolazioni che, da 20 anni, sospirano una soluzione sulla grave questione delle servitù militari, e della strade di montagna.

Non è permesso, onorevole Ricotti, limitare la vita economica di una provincia, quando ciò non sia strettamente indispensabile, e solo nei limiti della più rigorosa necessità.

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Le osservazioni fatte dall'onorevole Miniscalchi, riguardano due fatti ben distinti, cioè le servitù militari applicate ai terreni attorno alle fortificazioni, e la viabilità, cioè il divieto che il Governo impone ad alcuni comuni di costruire delle strade,

che potrebbero, in determinate circostanze, essere dannose alla difesa dello Stato.

Quanto alla prima parte, quella cioè delle servitù militari, siccome abbiamo, e l'ha già accennato l'onorevole Miniscalchi, una legge in corso d'esame innanzi a questa Camera, che, spero, verrà presto in discussione, così mi asterrò per ora di entrare nei particolari di questa questione.

L'onorevole Miniscalchi sa che io sono piuttosto facile nell'applicazione della legge sulle servitù militari, e che quantunque metta molta importanza alla sicurezza e alla difesa delle piazze forti e dello Stato, pure comprendo, come uomo politico, che bisogna pur fare una larga parte all'interesse economico del paese.

Anche discutendo la nuova legge io sarò molto condiscendente appunto per non inceppare troppo con leggi militari lo sviluppo commerciale, industriale e tanto più agrario del paese. (Bene!)

L'onorevole Miniscalchi mi ha chiaramente interpellato su ciò che intendo di fare relativamente alle servitù militari intorno a Verona.

Ora, per ciò che riguarda la parte di riva sinistra dell'Adige, non c'è da far altro che applicare integralmente la legge.

Là si fanno fortificazioni nuove ed è stata riconosciuta da tutti la necessità di difendere fortemente quella parte di Verona.

In quanto alla riva destra è molto discutibile se convenga o no rinforzare la difesa da quella parte, la quale al presente conserva ancora gli antichi forti austriaci, la maggior parte in semplice terra e quindi di poca importanza.

Presentemente esistono attorno ai forti di Verona le servitù militari austriache, che, come ha detto benissimo l'onorevole Miniscalchi, sono molto più severe di quelle stabilite con la legge italiana del 1859. Ora quando sarà promulgata anche nel Veneto la legge del 1859 bisognerà modificare tutte le servitù militari attorno Verona ed in quell'occasione sarà certamente tenuto conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Miniscalchi. Quanto a me lo dico fin da ora, la mia opinione sarebbe di togliere affatto, od almeno di limitare grandemente, quelle di riva destra d'Adige.

Righi. Benissimo!

Ricotti, ministro della guerra. Resta l'altra questione ricordata dall'onorevole Miniscalchi ed è quella delle strade, la quale non ha nulla a che fare colla legge del 1859.

L'autorità del Governo di proibire la costru-

zione di alcune strade deriva dalla legge del 1865 sulle opere pubbliche.

Ora il ministro dei lavori pubblici, in seguito a ripetuti inviti della Camera, prima di dare l'autorizzazione di aprire nuove strade nei territori di frontiera, chiede il parere al ministro della guerra, il quale alcune volte lo dà contrario alle domande dei Comuni o delle provincie. Per cui anche in questo, come nella servitù attorno le fortificazioni, le provincie di confine, fra le quali trovansi quella di Verona, debbono sopportare i maggiori disturbi.

L'onorevole Miniscalchi sa pure ch'io sono piuttosto andante nella concessione delle strade di frontiera richieste dai comuni o dalle provincie, ma in questa materia debbo pur fare gran conto dei pareri delle autorità che sono consultate dal ministro della guerra. In ogni modo posso assicurare l'onorevole interrogante che già da qualche tempo mi occupo personalmente di tutte queste domande per concessioni di strade già inibite dal Ministero della guerra, e spero fra breve di poterne autorizzare molte di esse e fra l'altre quella di Malcesine sul lago di Garda, imponendo però alla sua costruzione speciali condizioni di cautela. Io non prometto oggi di autorizzare la costruzione della strada di Malcesine, ma mi limito a manifestare la speranza di poterla concedere.

Presidente. L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

Peruzzi. Spiegherò il mio fatto personale. È invalso nella Camera l'uso di parlare per fatto personale, appena si è nominati; ma io non seguirò quest'usanza. Se l'onorevole Miniscalchi si fosse limitato a citare me per dimostrare che la sua interrogazione all'onorevole ministro della guerra aveva uno scopo locale, mi sarei limitato a fare un cenno di sì col capo; bastando ciò ad affermare che se la sua interrogazione interessa Verona, interessa anche più la grande opera della bonificazione dell'Agro romano, della cui legge del 1883 la Camera mi fece l'onore di affidarmi la relazione, ed il Governo ha voluto affidare a me la presidenza della Commissione, incaricata di curarne la esecuzione.

Ma, disgraziatamente, dopo questo punto di concordia tra l'onorevole Miniscalchi e me, egli è andato per una via, in cui, nell'interesse della bonificazione dell'Agro romano, non lo potrei assolutamente seguire; laonde mi preme che il mio silenzio non faccia credere che l'annuncio di una nuova legge sodisfaccia anche me (personalmente non c'entro), sodisfaccia agl'interessi che sono raccomandati alla Commissione che mi onoro di

presiedere, come sodisfarebbe quelli interessi che l'onorevole Miniscalchi ha inteso di tutelare con la sua interrogazione.

Nel 1873 fu votata la legge di bonificazione idraulico dell'Agro romano completata poi con la legge del bonificazione agrario nel 1883; due leggi che hanno per iscopo " il miglioramento igienico della città e della campagna di Roma nell'interesse della nazione ".

Baccelli. Chiedo di parlare.

Peruzzi. E nell'interesse della nazione è evidentemente fatta altresì la legge delle servitù militari.

Bisogna per conseguenza badare a non mettere in conflitto due leggi che hanno entrambe un grandissimo interesse nazionale. Queste due leggi si troverebbero in conflitto se la legge delle servitù militari del 1859 fosse estesa a tutto il regno senza modificazioni.

Nè basterebbe a toglier di mezzo questo conflitto la promessa di fare una legge nuova nell'anno venturo, perchè, frattanto, la legge del 1859, ancorchè moderatamente applicata, metterebbe gravi impedimenti all'opera, già cominciata, del bonificazione.

Signori, quando fu proposto al Senato il disegno di legge per la estensione della legge delle servitù militari del 1859, poco se ne è parlato; ma da quando fu votato dal Senato, se ne è sentito molto parlare, si sono fatte riunioni e rimostranze; e sapete cosa è avvenuto?

Dalle riunioni si sono poi ritirati, dalle rimostranze hanno desistito a poco a poco coloro i quali notoriamente avversano il bonificazione dell'Agro romano, ed hanno invece persistito coloro che lo vogliono, e di volerlo lo provano col fatto di eseguire lavori a proprie spese nei propri fondi. Egli è per questo, o signori, che io, senza dilungarmi, mi restringo ad avvertire che, mentre la legge di bonificazione dell'Agro romano prescrive principalmente come mezzi, per conseguir lo scopo, di far fossi e strade, di modificare la superficie, di fabbricar case salubri, di chiuder i fondi con siepi, invece gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 della legge delle servitù militari del 1859 proibiscono tutte queste cose, o le permettono precariamente con la minaccia di distruggerle senza indennità.

Si dirà che altri articoli della legge stessa concedono al ministro della guerra autorità di permetterle; in questi articoli si dà facoltà di permettere tettoie su pilastri o altre costruzioni leggieri, soggiungendo che quando si ordini di demolirle, i proprietari sono obbligati a demolirle senza nessuna indennità.

Ora, se alle difficoltà che incontra la bonifica dell'Agro romano si aggiunge anche questa, sarà meglio che noi abroghiamo completamente la legge del 1883, facendo sì che il Governo risparmi anche le spese occorrenti ad eseguire la legge del 1878.

Senza tener conto della cinta fortificata di cui mi si afferma esser cominciata la costruzione attorno a Roma, la legge del 1859 assoggetterebbe alle servitù militari un quarto dell'area soggetta al bonificamento prescritto dalla legge del 1883.

Signori, giacchè ho dovuto chiedere di parlare per dimostrare che non sono d'accordo coll'onorevole Miniscalchi nel contentarmi della promessa di una legge futura, ma che reputo invece necessarie per Roma alcune modificazioni in quella del 1859, mi permetto di aggiungere che la Commissione di bonificamento dell'Agro romano si è creduta in dovere di rivolgere rimostranze al ministro di agricoltura per ottenere queste immediate modificazioni; che il ministro ha risposto chiedendole una proposta concreta; e che la Commissione spera di avere in pronto domani questa proposta, e spera che il ministro dell'agricoltura e commercio, d'accordo coll'onorevole ministro della guerra, la presenterà alla Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alle servitù militari; e confido che nella discussione, che mi auguro prossima, ci troveremo concordi nell'adottare le disposizioni occorrenti a dar soddisfazione ai due grandi interessi nazionali, della difesa della capitale e del bonificamento del territorio che la circonda.

Questo ho creduto mio dovere di dichiarare perchè mi è parso necessario di chiarire un dubbio che avrebbe potuto altrimenti nascere da alcune parole dell'interrogante onorevole Miniscalchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. Il mio fatto personale è questo: che avendo l'onorevole Peruzzi richiamato la legge del 1878 ed essendone io stato il relatore, dichiaro di associarmi interamente alle osservazioni fatte dall'egregio deputato, e di riscontrare una flagrante antitesi fra la legge sulle servitù militari del 1859 e la legge di bonificamento dell'Agro romano.

E questa antitesi debbo far rilevare all'onorevole ministro della guerra come prima difficoltà; difficoltà, sulla quale egli male si apporrebbe se la giudicasse leggera.

In questo momento io non debbo entrare nella piena dimostrazione di ciò che mi onorai di dire;

ma quando la legge sulle servitù militari sarà pronta per la discussione mi sarà facile dimostrare ai miei onorevoli colleghi come la Camera non possa essere contraddittoria con sè stessa, ma debba sentirsi memore ed alta tutrice dei due grandissimi interessi che si trovino a fronte, il bonificamento dell'Agro romano e la difesa militare dello Stato.

Domanderò allora al ministro della guerra se crede di potere, con un tratto di penna, estendere questa legge delle servitù militari a qual si sia fortificazione. Se non crede che debbansi fare differenze fra fortificazioni e fortificazioni; se ritiene sia giusto, in una ipotesi molto improbabile di uno sbarco nemico sulle nostre coste romane, di sacrificare il supremo interesse dell'igiene e della bonifica agraria della capitale del regno.

Questo vorrò ch'egli mi dica nella discussione della legge.

Per ora mi basta avvertirlo che tutta Roma ha sentito una dolorosissima impressione dalla notizia ch'egli ha ripresentato al Parlamento la legge del 1859 sulle servitù militari, e confido nell'elevatezza e nel senno della Camera, la quale ha voluto, con la legge del bonificamento, mostrarsi all'altezza delle necessità economiche e igieniche della capitale del regno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Baccelli ci ha portato in piena discussione della legge sulle servitù militari.

L'onorevole Baccelli dopo aver fortemente biasimato l'operato del Ministero della guerra, ha concluso invitandomi a rispondergli quando si discuterà la legge delle servitù militari.

Ma, onorevole Baccelli, questa sua proposta a me non conviene: egli mi ha fortemente attaccato ed io non intendo aspettare un mese ed anche un anno, come mi propone, per rispondergli.

Baccelli Guido. Risponda ora; meglio così.

Ricotti, ministro della guerra. La Camera ha ascoltato Lei nell'attacco, ascolti me nella difesa.

Baccelli Guido. È giusta.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Baccelli sa benissimo, e lo sanno tutti, avendolo io dichiarato pubblicamente innanzi alla Commissione da voi eletta, che avrei accettato tutte le proposte che avessero per scopo di non impedire con la legge delle servitù militari, la libera attuazione di quella già approvata per il bonificamento dell'Agro romano. Questo mio interesse

per il miglioramento delle condizioni igieniche dei dintorni di Roma è ben naturale se si considera che quale capo dell'amministrazione militare debbo interessarmi della salute dei soldati che presidiano i forti di Roma; ed è appunto per questo che sinora, quel poco che fu fatto nelle vicinanze di Roma per il miglioramento igienico, lo si fece dall'amministrazione della guerra.

Per queste ragioni egli è ben naturale che io sia uno dei principali fautori della pronta attuazione della legge della bonifica dell'Agro romano e che non intenda di intralciarla con una legge militare sulle servitù da stabilirsi attorno le fortificazioni. Ho già dichiarato innanzi la Commissione e ripeto oggi dinanzi la Camera, che nella discussione della legge sulle servitù militari accetterò tutte quelle proposte che meglio potranno assicurarci la libera esplicazione della legge del bonificamento. Che anzi dichiaro fin d'ora che l'apertura di strade e costruzione di canali saranno permesse ovunque attorno le fortificazioni della città e dei forti, e che le costruzioni delle case agrarie saranno pure autorizzate, purchè a distanza non minore di 250 metri dai forti o dalla cinta della città, proibizione questa di ben piccola importanza per il bonificamento. Resta pure intesa la piena libertà di coltura a qualsiasi distanza dai forti.

Quando si discuterà la legge delle servitù militari, se la Camera non si riterrà abbastanza garantita con un ordine del giorno che affermi le precedenti mie dichiarazioni, proponga un articolo aggiuntivo alla legge stessa ed io non avrò difficoltà di accettarlo.

Baccelli Guido. Allora siamo d'accordo.

Ricotti, ministro della guerra. Ma è naturale; ma non bisognava farmi accuse prima di sentire le mie spiegazioni. Avevo già dichiarato innanzi la Commissione che avrei accettato l'ordine del giorno. Quando discuteremo ed esamineremo la legge se sarà necessario e alla Camera non basterà l'ordine del giorno introdurremo un articolo. Ma lo spirito dal quale sono animato è totalmente in opposizione a quello che generalmente si crede, che fu detto nei giornali, che si crede qui in Roma ed anche dall'onorevole Baccelli, il quale ha sollevato qui alla Camera la questione. E di questo lo ringrazio perchè mi ha dato modo di spiegare che sono amante del bonificamento dell'agro romano, almeno quanto gli onorevoli Peruzzi e Baccelli, che credo siano fra i primi propugnatori di questa opera benefica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole

Miniscalchi per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Miniscalchi. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni; ne prendo atto, e spero che alle promesse succedano presto i fatti, perchè di promesse ne abbiamo avute troppe e le nostre popolazioni non ci prestano più fede. Ringrazio poi in special modo l'onorevole ministro per le formali promesse che mi ha voluto dare di far studiare nuovamente la questione della strada Gardesana.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare, non però per sollevare una questione che sarebbe ora prematura.

Baccelli Guido. La Camera comprenderà come io non possa che ringraziare l'onorevole ministro della guerra.

Egli ha dato perfettamente ragione a me. Egli ha dichiarato l'animo suo altamente benevolo alla legge del bonificamento dell'Agro romano, nè io poteva mai dubitarne, conoscendo pienamente l'altezza dei sentimenti del ministro della guerra.

Però, siccome l'onorevole Peruzzi, con molta facilità, ha dimostrato l'antitesi della legge del 1859 con quella del bonificamento dell'Agro romano, io prendo atto delle parole del ministro della guerra, con le quali egli dichiara di impegnarsi di accettare articoli aggiuntivi perchè possano esser messe d'accordo le due leggi fra loro. Altrimenti che rimarrebbe a noi? L'espressione benevola di un ministro che può domani non esser più a quel posto; e una legge contraria che peserebbe sui destini della capitale del regno.

Quindi, lietissimo che il ministro della guerra riconosca anticipatamente necessarie alcune modificazioni alla legge del 1859 sulle servitù militari da lui ripresentata al Parlamento, non ho che a ringraziarlo anche a nome della città che mi onora, con altri colleghi, di rappresentare in questa Camera.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi; s'intende pure esaurita l'altra dell'onorevole Boneschi che si riferisce allo stesso argomento.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Dotto de' Dauli:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno agli studi e ai disegni relativi al tracciato della via ferrata da Sant'Arcangelo di Romagna a Fabriano ».

Onorevole Dotto de' Dauli, Ella ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Dotto de' Dauli. L'ora essendo già tarda non

dirò che brevi parole. Le popolazioni, della parte media e montana della provincia di Pesaro-Urbino, da molto tempo desideravano una ferrovia che le riunisse ai centri maggiori della Penisola, trovandosi in certo qual modo da essi isolati, con danno gravissimo delle loro industrie e dei loro commerci.

Nel luglio dell'anno 1879 fu decretata, per legge, una via ferrata segnata in 3ª categoria, che unisse Sant'Arcangelo di Romagna, all'estremo lembo della pianura Padana, con Urbino e Fabriano alle falde dell'Appennino centrale.

Non occorre che io qui accenni a molti argomenti già noti per dimostrare l'importanza strategica e commerciale di questa strada ferrata; strategica, perchè è una strada ferrata che, lungi dalla marina e per vallate interne, congiungerebbe l'estremità meridionale della pianura eridanea con la parte centrale dell'Italia media; commerciale, perchè traverserebbe contrade ricchissime di minerali, principalmente di zolfo, di bestiami, di legnami, di cereali e via dicendo.

Sono quasi trascorsi sette anni, e soltanto da brevissimo tempo incominciarono gli studi per il tracciato di questa linea; ma gli studi di alcuni tronchi di questa linea fecero sorgere un malcontento, o, direi meglio, timori in alcuni comuni della provincia stessa, specialmente nelle città di Cagli e di Pergola, la seconda e la terza delle città che attraverserebbe la detta linea, e nell'alpestre regione del Montefeltro, popolata di circa 60,000 abitanti, la quale temerebbe di venire tagliata fuori.

Per questo mi rivolgo al ministro dei lavori pubblici, perchè egli adoperi tutta la maggiore e possibile influenza, affinchè questi studi siano condotti a termine più sollecitamente che sia possibile, e comincino quindi, in un periodo vicino, i lavori di questa strada ferrata.

In secondo luogo raccomando vivamente all'onorevole ministro che il tracciato di questa importante linea ferrata sia eseguito in modo da non deludere i desiderii e le aspirazioni di quella provincia, cioè che si faccia di tutto affinchè la patriottica Urbino, l'illustre città " qua dal giogo che dal Tevere si disserra, " abbia facile e propinquo accesso, e che siano in pari tempo tutelati gli interessi di San Leo, di Macerata Feltria, di Cagli e di Pergola, che sono le maggiori e più importanti località che quella linea attraverserebbe, ed attorno alle quali si collega il maggior numero dei comuni della parte media e montana della provincia pesarese e urbinata. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La strada ferrata Sant'Arcangelo-Fabriano è iscritta in terza categoria, e, a termini della legge del 1879, non poteva essere costruita se non quando le provincie decretassero di volerla costruire. Questa decisione le provincie non la presero mai tutte, ma soltanto alcune. Ciò spiega perchè non furono fatti gli studi per questa strada ferrata. Quei pochi studi che vennero fatti furono di massima largamente, e a binario ridotto.

Nella legge del 27 aprile 1885 fu inserito un articolo pel quale la costruzione della strada diveniva obbligatoria. Allora il Governo pensò a far fare gli studi e furono affidati alla Società Adriatica, la quale li sta compiendo.

Simili domande più volte mi vennero fatte da altri deputati di quel collegio, i quali venivano a farmi presente e la necessità degli studi, e la necessità di tener conto delle domande che erano fatte dalle popolazioni abitanti lungo la linea.

Ora posso assicurare l'onorevole Dotto, come ho già assicurato, per iscritto, gli altri deputati, che queste domande che furono fatte dai diversi comuni vennero trasmesse alla Società Adriatica, la quale deve tenerne conto. Le ammetterà o non le ammetterà, secondo il risultato degli studi, ma certo, quando gli studi verranno presentati (e credo che lo saranno in un tempo non molto lontano) saranno presi dal Governo in debito conto, e quindi esaminati accuratamente, prima che si pronunzi un giudizio sopra di essi. Con queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Dotto possa ritenersi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Dotto de' Dauli. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni e delle assicurazioni datemi, e ne prendo atto. Però mi permetto di aggiungere che qualora il tracciato della ferrovia Sant'Arcangelo di Romagna-Urbino-Fabriano fosse molto differente da quello che ho raccomandato all'onorevole ministro, ho timore, ed anche motivo di credere che questa linea, anzi che attiva, sarebbe passiva.

Presidente. Propongo alla Camera, di rimandare a domani il seguito dello svolgimento, delle interrogazioni e delle interpellanze; anzi, propongo che si iscriva nell'ordine del giorno la relazione delle petizioni. *(Segni di assenso).*

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Zucconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Zucconi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'abolizione della servitù di pascerc, vendere erbe, fidare nelle provincie ex-pontificio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera, che, domani, si dovrà deliberare intorno all'ordine dei lavori parlamentari: perchè, probabilmente, saranno esaurite le interrogazioni e le interpellanze.

Onorevole presidente del Consiglio, La pregherei di dichiarare se e quando intenda di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Giovagnoli, di cui diedi lettura ieri.

Depretis, presidente del Consiglio. Potrei rispondere anche subito; ma, in ogni caso, risponderò domani.

Presidente. Ha inteso, onorevole Giovagnoli?

Giovagnoli. Sì, signore.

Presidente. Sta bene.

La tornata termina alle ore 6.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.**1. Svolgimento d'interrogazioni ed interpellanze:**

Al ministro di agricoltura, industria e commercio: interrogazione del deputato Toaldi.

Al ministro della pubblica istruzione: interpellanza del deputato Della Rocca.

Al ministro dell'interno: interrogazione del deputato Di San Donato: interrogazione del deputato Capo: interrogazione del deputato Cocco-Ortu.

Al ministro dei lavori pubblici: interrogazione del deputato Bonajuto: interrogazione del deputato Cucchi Luigi.

Al ministro della pubblica istruzione: interrogazione del deputato Broccoli.

Al ministro dell'interno: interrogazione dei deputati Lucca e Fabrizj.

Al ministro dei lavori pubblici: interrogazione del deputato Sciarra: interrogazione dei deputati Zanolini e Marescalchi.

Al ministro dell'interno: interrogazione del deputato Fazio Enrico: interrogazione del deputato Giovagnoli.

2. Relazione di petizioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).